

SCHEGGE DAL TEMPO

Cultura, Monumenti e Cifre stilistiche dall'Illuminismo all'Età contemporanea

- 7 EDITORIALE
Ferruccio Canali

SAGGI

CIFRE STILISTICHE, CARATTERI E LINGUAGGI
TRA RECUPERI, 'RIEMERSONI' E SOPRAVVIVENZE

- 10 *Tommaso Carrafiello*
«IL VETRUVIO DEL SECOL NOSTRO» LA FONTANA DI TREVÌ A ROMA
IN DUE TESTI INEDITI DI LUIGI VANVITELLI E DI BERARDO GALIANI
- 23 *Adriano Marinazzo*
UN DISEGNO INEDITO DI MAURO ANTONIO TESI (1730-1766)
- 28 *Ulisse Tramonti*
FORLÌ. EX OSPEDALE DEI SANTI GIACOMO E FILIPPO DA RICOVERO PER GLI
INFERMI A BIBLIOTECA E MUSEO: ARCHITETTURA, ORNAMENTI, DECORAZIONI,
APPARATI SCULTOREI
- 39 *Lorenzo Pagnini*
MICHELANGELO BONI E ALCUNI PROGETTI PER CAGLI (URBINO)
Alcune riflessioni sul "Fondo disegni di Michelangelo Boni" e la nuova Fonte del campanile
del Duomo (oltre a una monofora romanica e a un apparato celebrativo)
- 44 *Enrica Petrucci*
GIOVAN BATTISTA CARDUCCI E LE INNOVAZIONI URBANE DELLA CITTÀ
DI FERMO
- 56 *Ferruccio Canali*
IL 'CIRCOLO' DEI RUSKINIANI DE' «IL MARZOCCO» E I RESTAURI
AL BATTISTERO DI SAN GIOVANNI A FIRENZE TRA OTTO E NOVECENTO
Polemiche 'ruskiniane' per i restauri ai marmi e ai mosaici del Battistero alla luce
del coinvolgimento ministeriale di Ernesto Basile, Giacomo Boni, Guglielmo Calderini,
Angelo Conti, Alfredo D'Andrade, Ugo Ojetti, Corrado Ricci e Giuseppe Sacconi (1897-1915)
- 108 *Virgilio Carmine Galati*
RESTAURI DEI MONUMENTI DEL «ROMANICO-NORMANNO» PUGLIESE TRA OTTO
E NOVECENTO. IL DUOMO DI BITONTO E IL «PRIMO RINASCIMENTO PUGLIESE»
Ettore Bernich, le polemiche e la complessa vicenda della decorazione policroma delle 'incavallature'
del Duomo di Bitonto (1893-1904). Dalla fiducia di Giacomo Boni, alla difesa di Adolfo Avena.
Ernesto Basile, Camillo Boito e la "Commissione ministeriale ispettiva" fallita
- 151 *Olimpia Niglio*
L'ARCHITETTURA SALESIANA DI GIOVANNI BUSCAGLIONE: FORMAZIONE
E PRIMI PROGETTI NEL BACINO MEDITERRANEO E NEL CONTINENTE
LATINO AMERICANO
- 166 *Romeo Carabelli e Raimondo Pinna*
L'ATTIVITÀ DELL'ORDINE RELIGIOSO DEI LASALLIANI, "FRATELLI
DELLE SCUOLE CRISTIANE", IN PALESTINA IN EPOCA OTTOMANA
Una prima raccolta di dati storici e iconografici sugli edifici scolastici lasalliani tra Otto e
Novecento

- 180 *Costantino Ceccanti*
IVAN RERBERG, ARCHITETTO E INGEGNERE E UNA SCALA "PISTOIESE"
NELLA MOSCA DEL PRIMO NOVECENTO
- 190 *Sara Morena e Simona Talenti*
UN'ARCHITETTURA «TRADIZIONALE» PER RINNOVARE I FASTI
DELLA "SCUOLA MEDICA SALERNITANA"
La progettazione del Regio Liceo "Torquato Tasso", «uno dei più antichi e importanti Istituti
dell'Italia meridionale», nella Salerno dei primi del Novecento
- 199 *Enrica Petrucci*
LA STAGIONE DELLE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI: GUIDO CIRILLI E IL
PADIGLIONE DELLE "MARCHE" ALLA "MOSTRA REGIONALE" DI ROMA (1911)
- 211 *Ferruccio Canali*
URBINO E GUBBIO: UNA PALESTRA METODOLOGICA D'ECCEZIONE
PER LA 'NUOVA' STORIA DELL'ARCHITETTURA. L'INTERPRETAZIONE
POLEMICA DELLE "FASI COSTRUTTIVE" E DEI "CARATTERI STILISTICI"
DEI PALAZZI DUCALI NELL'IMMEDIATO SECONDO DOPOGUERRA:
«LE MILLE CIARLE DECORATIVE ... CHE SI SPANDE DA FIRENZE»
(E DALLA TOSCANA)
Le polemiche tra Roberto Papini vs. Mario Salmi, Gustavo Giovannoni, Corrado Maltese, Pasquale
Rotondi e Piero Sanpaolese per la quattrocentesca 'questione' degli interventi di Luciano Laurana e
di Francesco di Giorgio Martini. Le attenzioni svizzere 'filo-papiniane' di Alberto Sartoris (1946-1958)
- 266 *Olimpia Niglio*
BELLEZZA D'OLTREOCEANO. I "SAL-SEMINARI DI ARCHITETTURA
LATINO-AMERICANA", DA MARINA WAISMAN A SILVIA ARANGO (1985-2015)
- 273 *Laura Piccolo*
"ATTENZIONE MCDONALD'S CHIUDE, PROSSIMA FERMATA 'BUONO
E BASTA': NOTE SU LUOGHI E MEMORIA A MOSCA

DOSSIER

IL RESTAURO DELLA FONTANA DEL "NETTUNO" IN PIAZZA DELLA SIGNORIA (2017-2019)

a cura di Ferruccio Canali

- 282 **ATLANTE FOTOGRAFICO 2009**
- 287 *Francesco Vossilla*
CONSIDERAZIONI SUL "NETTUNO" DI PIAZZA DELLA SIGNORIA
- 332 *Ferruccio Canali*
IL "NETTUNO" E LE 'ALTRE'. RESTAURO DI FONTANE A FIRENZE:
PULITURE E RIPRISTINI TRA OTTO E NOVECENTO
Difficili questioni di proprietà, di ripristini d'immagine e aggiornamenti tecnologici al "Nettuno"
("Biancone") e ad altre fontane storiche fiorentine (in Santissima Annunziata, Santa Croce, Piazza
degli Zuavi)
- 350 *Giorgio Caselli, Giuseppe De Grazia, Sara Ragazzini, Tommaso Muccini*
SULLA CONSERVAZIONE E I RECENTI RESTAURI DEL "NETTUNO"
IN PIAZZA DELLA SIGNORIA (2017-2019)
- 372 **ALLEGATO 1**
Restauro della Fontana del "Nettuno"
Mappatura degli interventi sui materiali lapidei (restauri a cura dell'Impresa R.A.M.)

- 382 ALLEGATO 2
Restauro della Fontana del "Nettuno"
Mappatura degli interventi sui materiali bronzei (restauri a cura di IRES SpA – Direttore scientifico restauro bronzi Nicola Salvio)

- 384 ATLANTE FOTOGRAFICO 2019

390 RECENSIONI, SEGNALAZIONI, APPUNTI

Serena Petrillo

2017-2022. *"Donna/Donne e Società nella Storia e nella Contemporaneità"*, Incontri di Studio interdisciplinare e interuniversitario.

Ferruccio Canali

Una fonte fiorentina (le *"Cronache"* di Sant'Antonino, Arcivescovo di Firenze) e un elenco parziale delle località colpite dal terremoto in Italia meridionale nel 1456 (ripreso da Giovanni Antonio Summonte nel 1675), i modelli urbani della ricostruzione aragonese e il caso di Conversano (alcune riflessioni in 'punta di metodo').

"La città e le sue difese. Formazione e sviluppo dell'area di Conversano nei secoli XI-XVII", a cura di Vito L'Abbate e Paolo Perfido, edizione della "Deputazione di Storia Patria del Sud-Est Berese", Conversano (Bari), 2021, 2 voll.

Adriano Marinazzo

Uno sguardo alla Mostra commemorativa sulla costruzione e ricostruzione del *World Trade Center* di New York in occasione del ventennale dell'11 settembre 2001 (Mostra, 10 settembre 2021-23 gennaio 2022, Muscarelle Museum of Art dell'Università di William & Mary in Williamsburg, Virginia-USA).

Giorgio Zuliani

LAURA PICCOLO, *Ugo Ogetti e la Russia. Incontri, itinerari e corrispondenze*, Firenze, Altralinea edizioni, 2021, serie "BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini-Monografie", 2021.

Ferruccio Canali

Leonardo da Vinci e la Lingua della Pittura in Europa (secoli XIV-XVII), Atti del Convegno Internazionale (Parigi, 4-5 aprile 2019; Torino, 27-29 novembre 2019), a cura di Margherita Quaglini e Anna Sconza, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2022, volume n.10 della "Biblioteca leonardiana. Studi e Documenti".

Ferruccio Canali

Nel 'segno' di Alberti, di Michelangelo e di Bernini. Marcello Piacentini e un inedito profilo 'critico' di Storia dell'Architettura dall'Antichità al Barocco per «un referendum a solo»: "Chi è stato il più grande Architetto del mondo? Arnolfo, Brunellesco, Alberti, Bramante, Palladio, Bernini, Borromini ... o Michelangelo", (anni Quaranta del Novecento), da: *"Appunti vari"* dal fondo "Marcello Piacentini" (cartella 58, ff.nr. 1-48 e poi f.s. = fogli sparsi senza numerazione né identificazione) e *"Lezioni di Edilizia cittadina"*, (cart.41, pp.25-76), presso la Biblioteca di Architettura dell'Università di Firenze.

RACCOMANDAZIONI

PER L'ATTUALITÀ DELLE "VECCHIE" "COMMISSIONI D'ORNATO"

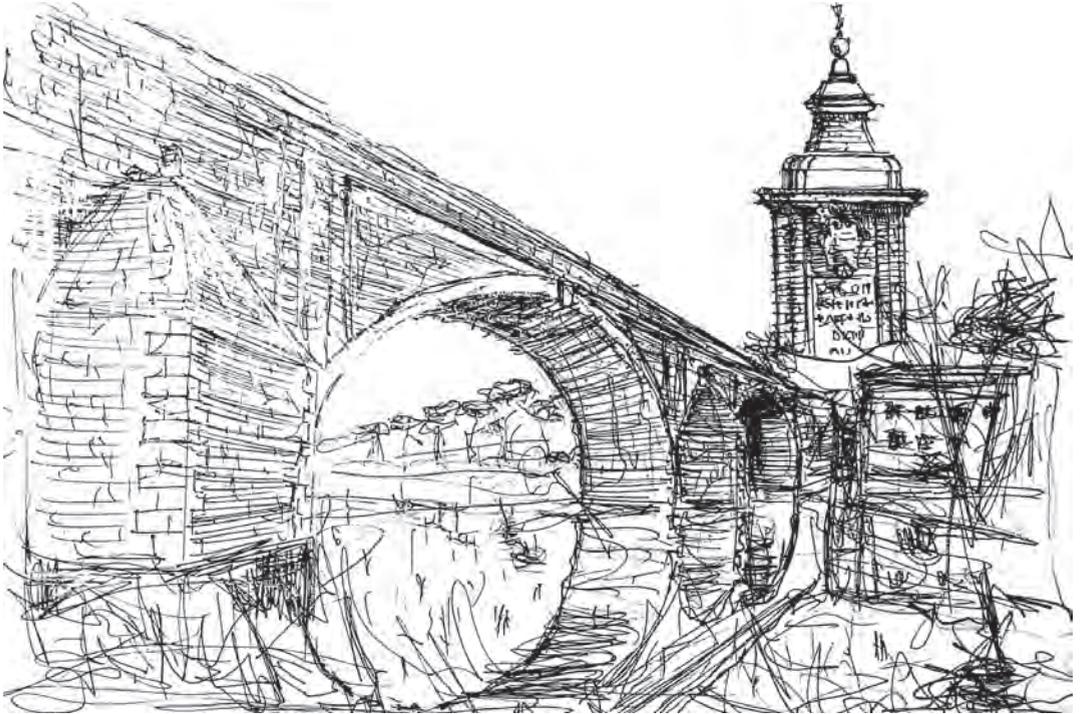
- 426 *Ferruccio Canali*
LE "VECCHIE" "COMMISSIONI D'ORNATO": NASCITA, DIFFUSIONE, DISMISSIONE ... E UN POSSIBILE RECUPERO ATTUALE PER LA SALVAGUARDIA DI "DECORO" E "BELLEZZA"
- 434 *Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati*
RACCOMANDAZIONI PER LA NUOVA ATTIVAZIONE DI SPECIFICHE "COMMISSIONI D'ORNATO" DI AMBITO COMUNALE
- 441 **VITA ASSOCIATIVA**
a cura di Giorgio Caselli e Paola Pesci
- 445 **RICORDI**
Un ricordo indelebile di un nostro Socio: Gastone Petri (1938-2017)
In ricordo di un nostro Socio: Giuliano Gresleri (1938-2020)
La scomparsa di un Socio e di un Amico: Stefano Borsi (1956-2023), in memoriam
- 459 **RASSEGNA EDITORIALE**

EDITORIALE

La persistenza e la valorizzazione di aspetti culturali e di realtà monumentali, attraverso provvedimenti di Conservazione e di Restauro, hanno visto una puntuale messa a punto metodologica e operativa nel periodo compreso tra l'Illuminismo e l'Età contemporanea, quando cioè gli Stati moderni hanno proceduto ad una precisa organizzazione dei propri Enti e delle proprie Istituzioni, sia politiche che amministrative che infrastrutturali e culturali, tra le quali appunto, quelle connesse alle politiche di Conservazione. Spesso proprio quelle operazioni culturali e di riorganizzazione politico-amministrativa sono rimaste vere e proprie "Schegge dal tempo" – a volte dimenticate, sottovalutate ... – ma che però hanno, in verità, segnato non solo l'organizzazione, ma soprattutto l'immaginario contemporaneo, contribuendo a renderlo profondamente diverso dal 'sentire' e dall'operare' dei periodi precedenti, sia a livello locale, sia regionale, sia anche nazionale. A quel processo hanno contribuito Istituzioni assai diverse oltre che Notabili e Operatori locali e di levatura nazionale, che hanno trasformato, con la loro attività, i vari contesti e ambienti ai livelli più diversi. Così è sembrato importante studiare, anche in questo volume, una serie di 'casi campione' all'interno di questo "Bollettino SSF", dispiegati dalle Marche alla Romagna nel territorio delle Legazioni pontificie, da Salerno alla Puglia al Piemonte. Firenze e la Toscana costituiscono, come sempre, il fulcro tematico delle nostre ricerche, con altrettanti 'casi esemplari' di sperimentazione che al loro tempo hanno fortemente influenzato la realtà loro contemporanea sia dal punto di vista teorico che realizzativo; ma in una dimensione sovranazionale si è anche posta attenzione all'esportazione di quei paradigmi, allargando la nostra visione alla Palestina, all'Argentina, all'America Latina, alla Russia. In una tale visione sovranazionale si è però tenuta in particolare considerazione nell'orizzonte la lettura di un rapporto privilegiato tra l'Italia, la Toscana e la Russia, per ricostruire – nell'ottica di un purtroppo ricorrente e ondivago raffreddamento dei sempre difficili rapporti tra Europa occidentale ed Europa orientale – un mondo di consonanze e di condivisioni che si è più volte spezzato ma poi anche riannodato; e questo dopo che la nostra Società di Studi ha anche promosso l'uscita del volume di Laura Piccolo dedicato appunto a "Ugo Ojetti e la Russia" (2021).

La rubrica del "Dossier" tematico, che ormai risulta ben consolidata nel nostro "Bollettino", affronta in questo numero un caso specifico che contribuisce anch'esso a porre l'attenzione su un tema contemporaneo, 'fiorentino-centrico' ma in stretta connessione con temi del Restauro e della Conservazione di ben più ampio respiro nazionale e internazionale: vengono presentati gli studi svolti in occasione delle opere conservative compiute da ultimo sulla Fontana del Biancone ("il "Nettuno") di piazza della Signoria, insieme alle relazioni scientifiche che hanno accompagnato quegli interventi. Un momento restaurativo che segna, nella conservazione di "Schegge dal Tempo", un ulteriore imprescindibile momento sia di ricostruzione storica, sia di riflessione teorica, ma anche di realtà operativa.

FERRUCCIO CANALI



Una efficace 'scheggia del tempo', ponte Vecchio di Cesena (disegno di Virgilio C. Galati, 2023).

LUIGI VANVITELLI, 1773-2023, PER I 250 ANNI DALLA MORTE

Cesena, ponte "Clemente" (in onore di papa Clemente XII Corsini) o "Vecchio", 1773-1779, architetto Pietro Carlo Borboni con la consulenza di Luigi Vanvitelli.

La lungimiranza progettuale dell'Architettura degli Antichi e dei 'Moderni' (come Borboni e Vanvitelli) e anche la buona pratica esecutiva tenevano conto, in primo luogo, delle caratteristiche ambientali e, nel caso di fiumi come il Savio che possono diventare impetuosi, rispondevano con uno sviluppo 'per forma' rispetto a modelli standardizzati (adottati invece nel caso del vicino ponte Nuovo) per non realizzare un disastroso 'effetto diga'. Dedicato a i "*Burdèl de paciùg*" di Cesena (in occasione della terribile alluvione del maggio 2023).

SAGGI

**CIFRE STILISTICHE,
CARATTERI E LINGUAGGI
TRA RECUPERI, 'RIEMERSIONI'
E SOPRAVVIVENZE**

**«IL VETRUVIO DEL SECOL NOSTRO»
LA FONTANA DI TREVIA A ROMA IN DUE TESTI INEDITI
DI LUIGI VANVITELLI E DI BERARDO GALIANI**

Tommaso Carrafiello

*A Rosalba,
colei che ha fatto con me
quello che la primavera fa con i ciliegi.*

ABSTRACT *Luigi Vanvitelli ha dedicato a Berardo Galiani una pubblicazione inedita, con la quale intendeva difendere l'amico fraterno Nicola Salvi e la sua opera principale – la Fontana di Trevi – dalle pesanti critiche di Giovanni Bottari. Galiani, però, aveva già espresso il proprio parere su quest'opera in un trattato ugualmente inedito, ma il suo giudizio non è quello che Vanvitelli sperava. Questo saggio ricostruisce i rapporti personali e professionali tra Vanvitelli e Galiani, e approfondisce il rispettivo giudizio sulla Fontana di Trevi.*

Luigi Vanvitelli dedicated an unpublished volume to Berardo Galiani, where he intended to defend his brotherly friend Nicola Salvi and his main work – the Trevi Fountain – from Giovanni Bottari's criticism. Galiani had already expressed his opinion on the Trevi fountain in another unpublished treatise. However, his judgment is not what Vanvitelli hoped. This essay reconstructs the personal and professional relationships between Vanvitelli and Galiani, and analyses both judgments on the Trevi Fountain.

Le vicende umane e professionali di Luigi Vanvitelli (1700-1773) e Berardo Galiani (1724-1774) si sono incrociate in più di un'occasione nel corso del Settecento, tuttavia la scarsità delle informazioni desumibili dalle fonti non ha consentito fino ad oggi di delineare in maniera approfondita la natura e la portata dei loro rapporti personali. Di sicuro è possibile affermare che abbiano avuto degli scambi di opinioni sull'architettura costruita e su questioni di ordine teorico, ma il grado di confidenza tra queste due eminenti figure dell'ambiente culturale napoletano, allo stato, continua a restare in un

limbo difficilmente superabile. Molto vago è un riferimento presente nelle «Notizie del Marchese Galiani», un conciso appunto manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, nel quale l'abate Ferdinando Galiani (1728-1787) avrebbe raccolto alcune note biografiche del defunto fratello Berardo: «Nel 1768 dal Rè fu destinato a rivedere le controversie incorse tra Vanvitelli, e li governanti della Chiesa dell'A.G.P.¹. L'A[ve] G[ratia] P[lena]»², chiaramente, la chiesa dell'Annunziata di Napoli, la maggiore del Settecento napoletano², che Vanvitelli ricostruì

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI and VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

ABBREVIAZIONI: BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; BNCR = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale; BNN = Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»; BSNSP = Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Ringrazio Cristiano Marchegiani e le amiche Alessandra Invitti, Barbara Puggioni, Sara Romano e Jessica Varsallona, che hanno favorito le mie ricerche nel difficile periodo dell'emergenza per il COVID-19.

1. *Notizie del Marchese Galiani*, Napoli, BNN, ms. XIII.B.66. Queste stringate note biografiche, attribuite a Ferdinando Galiani, potrebbero avere qualche relazione con i propositi manifestati da Francesco Milizia (1725-1798) in una lettera a Tommaso Temanza (1705-1789): «Voglio raccorre qualche memoria del fu marchese Galiani, che mi era amico. Questo suo fratello, con cui sono stato condiscipolo, potrà somministrarmene abbastanza. Costui è un uomo di talento straordinario ma bizzarro, per non dir matto» (lettera di Francesco Milizia a Tommaso Temanza, Napoli, 23 agosto 1774, in FRANCESCO MILIZIA, *Opere complete di Francesco Milizia riguardanti le belle arti*, Bologna, 1826-1828, t. IX (1827), *Saggio di architettura civile e lettere riguardanti le belle arti di Francesco Milizia*, p. 213, n. XLIII).

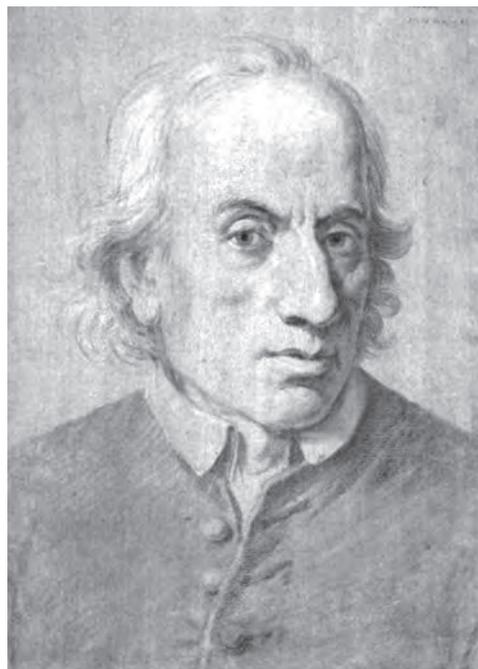
2. G. DE MARTINO, *Aspetti della cultura del restauro nel secondo Settecento nell'opera di Luigi Vanvitelli*, in *Verso una storia del Restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, a cura di S. Casiello, Firenze, Alinea, 2008, pp. 237-265: 256. Questo saggio, dal quale sono tratte anche le successive citazioni, riepiloga le vicende costruttive dell'edificio, con una particolare attenzione ai problemi tecnici affrontati nel corso dell'opera.



2



3



4



5

2. AUTORE IGNOTO, *Ritratto di Berardo Galiani* (sec. XVIII), olio su tela in cornice dorata, cm 95 x 72, Napoli, Museo di San Martino (inv. 23546), dettaglio. Per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo – Polo Museale della Campania.

3. NICOLA SALVI, *Fontana di Trevi*, Roma, dettaglio relativo al pilastro angolare parzialmente diroccato (fotografia

di Alessandra Invitti, 2020).

4. GIOVANNI D. CAMPIGLIA, *Ritratto di Giovanni Gaetano Bottari*, 1750 circa, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

5. [GIOVANNI G. BOTTARI], *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Lucca, per Filippo Maria Benedini, 1754, frontespizio, prima edizione anonima.

UN DISEGNO INEDITO DI MAURO ANTONIO TESI (1730-1766)

Adriano Marinazzo

ABSTRACT *Oggetto di questo studio è un disegno inedito attribuito per la prima volta in questa sede a Mauro Antonio Tesi. In questo elaborato l'artista raffigura un'architettura scenografica monumentale ed elegante. Questo bellissimo foglio rappresenta una summa della molteplice creatività di Mauro Tesi come artista, architetto, decoratore e disegnatore.*

The subject of this study is an unpublished drawing attributed for the first time here to Mauro Antonio Tesi. In this work, the artist draws a monumental and elegant architecture. This beautiful sheet represents a sum of Mauro Tesi's multiple creativity as an artist, architect, decorator and draftsman.

Oggetto di questo studio è un disegno inedito qui attribuito per la prima volta a Mauro Antonio Tesi¹. Come si vede in basso a sinistra l'elaborato è firmato, con lo stesso inchiostro del disegno, "Mauro Tesi"².

Mauro Antonio Tesi (1730-1766) fu una figura poliedrica, ricca di talenti³. Pur vivendo in una realtà culturale e figurativa che andava preferendo le forme post-barocche del rococò, Mauro fu anche protagonista del revival neoclassicista settecentesco bolognese.

Tesi guardò con ispirazione al gusto antichizzante del nobile letterato veneziano Francesco Algarotti (1712-1764)⁴. Una figura questa importante nella formazione e professione dell'artista. Tesi, pur avendo una breve carriera, si cimentò in diverse imprese decorative di chiese e palazzi. Parte importante del lavoro preparatorio per queste commissioni risultava essere il disegno di studio spesso redatto, con frizzante e veloce maestria, a penna.

Mauro Tesi fu ritenuto dai suoi contemporanei

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

1. Ringrazio Jennifer Tonkovich, Eugene and Clare Thaw, Curator Drawings and Prints presso The Morgan's Library & Museum di New York e Associate Editor della rivista «Master Drawings», con cui ho condiviso questa scoperta e che concorda pienamente con l'attribuzione a Mauro Tesi. Per lo stesso motivo colgo l'occasione di ringraziare Anna Maria Matteucci Armandi Professoressa emerita presso Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Daniele Benati Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Storici Artistici presso Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Maria Ludovica Piazzini ricercatore presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Chiara Basalti dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

2. Da notare come sotto la firma sia visibile un'altra iscrizione che recita "Bolognese 1600." Questa scritta è sicuramente posteriore, in quanto restituita con un inchiostro diverso da quello della firma e del disegno, probabilmente redatta da un precedente collezionista che erroneamente aveva confuso il disegno come una produzione emiliana seicentesca.

3. Sulla biografia e la produzione artistica di Mauro Tesi si veda: IACOPO ALESSANDRO CALVI, *Vita di Mauro Tesi pittore: indice delle stampe componenti la raccolta di disegni di Mauro Tesi pubblicata da Lodovico Inig*, Bologna, 1787; A.M. MATTEUCCI, *L'Arte del Settecento emiliano. Architettura, Scenografia e Pittura di paesaggio*, Catalogo della Mostra (Bologna, Museo Civico, 8 settembre-25 novembre 1979), Bologna, Alfa, 1980; D. SUCCI, *Una aggiunta al catalogo delle acquaforti di Giambattista Tiepolo, con osservazioni sull'attività incisoria di Francesco Algarotti e di Mauro Tesi*, in *Giambattista Tiepolo il segno e l'enigma*, Catalogo della Mostra (Gorizia, 1985), a cura di D. Succi, Ponzano Veneto 1985, pp. 28-40; W. BERGAMINI, *La cultura di Mauro Tesi: "Ecco il frutto dello studiare attentamente gl'antichi professori"*, in *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento: da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, a cura di A.M. Matteucci, Milano, Electa, 2002, pp. 105-114, 505; M. GREGORI, *Riconsiderando Francesco Algarotti: un quadro ritrovato di Mauro Tesi*, in *Il Settecento e le arti. Dall'Arcadia all'Illuminismo. Nuove proposte tra le corti, l'aristocrazia e la borghesia*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 23-24 novembre 2005), Roma 2009; C. BASALTI, *Nuove proposte sul fondo Antonio Certani: disegni di ornato di Mauro Tesi, Carlo Bianconi e Giacomo Rossi*, in «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 34, 2010, pp. 113-132.

4. Sulla figura di Francesco Algarotti si veda F. HASKELL, *Patrons and Painters: Art and Society in Baroque Italy*, New Haven, Yale University Press, 1980, pp. 347-360.



1

1. Mauro Antonio Tesi, Scenografia Architettonica, penna, inchiostro, acquarello, 427 x 272 mm, Collezione Adriano Marinazzo, Foto Adriano Marinazzo.

FORLÌ. EX OSPEDALE DEI SANTI GIACOMO E FILIPPO DA RICOVERO PER GLI INFERMI A BIBLIOTECA E MUSEO: ARCHITETTURA, ORNAMENTI, DECORAZIONI, APPARATI SCULTOREI

Ulisse Tramonti

ABSTRACT *Fu l'architetto Giuseppe Merenda, Cavaliere di Giustizia dell'Ordine Gerosolimitano di Malta a progettare nel primo ventennio del XVIII secolo l'Ospedale dei Santi Giacomo e Filippo di Forlì. Una struttura concepita secondo l'organizzazione sanitaria dell'Ospedale melitense di San Giovanni dei Cavalieri alla Valletta e ritenuta la più importante e avanzata, a quel tempo, dell'intera Romagna. Il grande edificio, conosciuto come la Casa di Dio per gli infermi fu portato a termine nell'arco di un secolo seguendone i mutamenti stilistici che progressivamente si erano avvicendati: dallo scenografico atrio di ingresso, progettato secondo gli schemi classicisti dei quadraturisti bolognesi di fine Settecento alla facciata principale portata a termine nel 1824 secondo un gusto neocinquecentista tipicamente romano. Agli inizi del XX secolo l'edificio mostrò la sua inadeguatezza rispetto alle nuove teorie mediche e fu abbandonato in favore di una nuova e moderna struttura ospedaliera. Dopo l'acquisizione dell'edificio da parte dello Stato, l'Amministrazione Municipale incaricò nel 1922 il professor Benedetto Pergoli, sotto l'alta consulenza di Adolfo Venturi, di trasferire nell'antico Ospedale, provenienti dal Palazzo della Missione, la Biblioteca, l'Archivio Storico e la Pinacoteca. Nel 1924, in occasione della "Mostra Etnografica Romagnola", vi furono allestiti l'Armeria Albicini e il Museo Etnografico. Nel 1930 entrarono nell'ormai grande struttura culturale cittadina le preziose raccolte del collezionista Carlo Piancastelli.*

It was the architect Giuseppe Merenda, Cavaliere di Giustizia of the Gerosolimitan Order of Malta who designed the Hospital of Saints James and Philip of Forlì in the first twenty years of the 18th century. A structure conceived according to the health organization of the Hospital of San Giovanni dei Cavalieri in Valletta-Malta and considered the most important and advanced, at that time, in the whole of Romagna. The large building, known as the House of God for the sick, was completed over the course of a century, following the stylistic changes that progressively alternated: from the spectacular entrance hall, designed according to the classicist schemes of the Bolognese quadraturists of the late eighteenth century to the main facade completed in 1824 according to a typically Roman Neo-sixteenth century style. At the beginning of the twentieth century, the building showed its inadequacy with respect to the new medical theories and was abandoned in favor of a new and modern hospital structure. After the acquisition of the building by the State, the Municipal Administration commissioned Professor Benedetto Pergoli in 1922, under the high advice of Adolfo Venturi, to transfer the Library, the Library, the Historical Archive and the Picture Gallery. In 1924, on the occasion of the "Romagnola Ethnographic Exhibition", the Albicini Armory and the Ethnographic Museum were set up. In 1930 the precious collections of the collector Carlo Piancastelli entered the now large cultural structure.

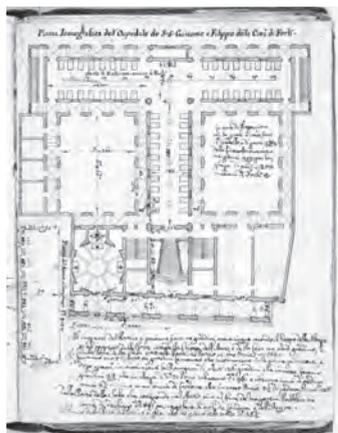
«Li 12 (dicembre 1720) si diede principio alla fabrica del ospedale grande»¹; così annotava Stefano Corbici, mentre Giuseppe Calletti ricordava come il giorno 3 di quello stesso dicembre «fu posta mano all'escavazione», e che fu il vescovo Tomaso Torelli a porre la prima pietra benedetta assieme ad alcune sante reliquie e una lamina di piombo

su cui erano incisi oltre al nome del vescovo celebrante e quello di papa Clemente XI Albani, il nome del progettista Giuseppe Merenda e quello dei nobili Curatori dell'Ospedale, Fiorenzo Petrucci, Giuseppe Brunaccini, Livio Petrigiani, Giovan Antonio Savorelli, Alessandro Marchesi, Giovan Battista Gaddi².

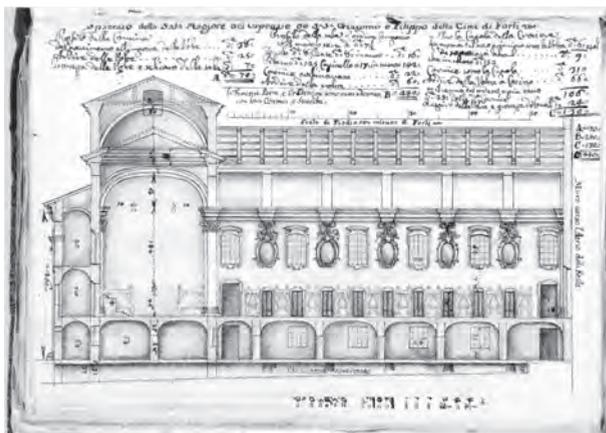
PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

1. S. CORBICI, *Notizie di quanto degno di osservazione è accaduto nell'anno 1700 fino al 1746 nella città di Forlì, scritte da Stefano Corbici e dal medesimo offerte al merito ragguardevole degl'Ill.mi Sig.ri Novanta Pacifici*, in Forlì, Biblioteca Comunale (d'ora in poi BCFo), Antichi fondi, ms.1/34, p.96.

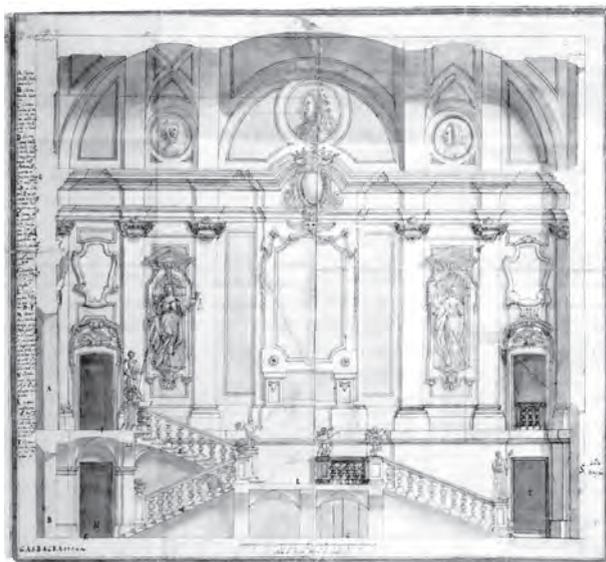
2. G. CALLETTI, *Storia della città di Forlì*, in Forlì, BCFo, Antichi fondi, ms.1, pp.747-48. Per la storia dell'evoluzione delle strutture ospedaliere cittadine: G. CERASOLI, *Nascita e sviluppo dell'Ospedale Maggiore di Forlì*, «Studi Romagnoli», LII, 2001 (ma 2004), pp:11-102; il mio U. TRAMONTI, *L'Ospedale e la città, in I beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda sanitaria di Forlì*, a cura di Mc. Gori e U. Tramonti, Milano, 2004, pp.9-62.



2



3



4

2. Giuseppe Merenda (attr.), Pianta iconografica dell'Ospedale de SS. Giacomo e Filippo della Città di Forlì (1719 ca), da F. DIVENUTO, *La mosca d'inchiostro, l'inedito album di Giuseppe Merenda*, 2013.

3. Giuseppe Merenda (attr.), Spaccato della sala maggiore dell'Ospedale dei SS. Giacomo e Filippo della Città di Forlì (1719ca.), da F. DIVENUTO, *La mosca d'inchiostro, l'inedito album di Giuseppe Merenda*, 2013.

4. Gaetano Stegani, disegno della scala dell'Ospedale della Casa di Dio, 1774, Forlì, Biblioteca Comunale.

5. Giuseppe Merenda (attr.), Modello dell'Ospedale dei SS. Giacomo e Filippo a Forlì (1719 ca.), armeria Albicini, Forlì, Pinacoteca Civica (foto Liverani).



5

MICHELANGELO BONI E ALCUNI PROGETTI PER CAGLI (URBINO)

Alcune riflessioni sul “Fondo disegni di Michelangelo Boni” e la nuova Fonte del campanile del Duomo (oltre a una monofora romanica e a un apparato celebrativo)

Lorenzo Pagnini

ABSTRACT *Il progetto per la nuova Fonte del Duomo di Cagli rimasto sulla carta, fa parte di una serie di interventi di riqualificazione del centro storico della città, in un momento in cui il degrado e l'incuria degli spazi urbani erano un'emergenza civile, mentre il Restauro in stile e la stagione dei revival caratterizzavano la progettazione degli edifici. Questa fontana, non scultorea, insieme ad altri interventi dimostra nondimeno una cultura progettuale attenta dell'architetto Michelangelo Boni, con soluzioni formali ponderate, in grado di rispettare la stratificazione e le caratteristiche morfologiche dello spazio urbano. Uno scenario manifestamente anti monumentale, orientato al dialogo con le tipicità del sito e delle forme architettoniche. Il disegno documenta un intervento ex-novo, inserito nelle connessioni già esistenti delle forme della Cattedrale.*

The project for the new “Fonte” (Fountain) of the cathedral of Cagli (remained on paper), is part of a series of redevelopment interventions in the historic center of the city, at a time when the degradation and neglect of urban spaces were a civil emergency, while “Restoration in style” and the “Revival season” characterized the design of the buildings. This fountain, not sculptural, together with other interventions, nevertheless demonstrates a careful design culture of the architect Michelangelo Boni, with thoughtful formal solutions, able to respect the stratification and morphological characteristics of the urban space. A manifestly anti-monumental scenario, oriented towards dialogue with the typical features of the site and the architectural forms. The drawing documents an intervention from scratch, inserted in the already existing connections of the forms of the Cathedral.

1. Riqualificazione del Sagrato della Cattedrale, ‘rigenerazione urbana’

Il “progetto per la nuova Fonte del duomo di Cagli” di Michelangelo Boni fa parte degli interventi di riqualificazione del Sagrato della cattedrale insieme alla realizzazione dei due portali e la balaustrata con pilastri circolari in pietra calcarea; costituisce per il sito una proposta rimasta semplice idea progettuale. Storicamente l'area di piazza Matteotti, sul finire del 1850,

a partire dal Palazzo pubblico, si presentava come uno spazio visibilmente degradato¹, con problemi di incuria diffusi: superfetazioni, ingombri, facciate da riqualificare e croste nere sulle superfici. Buona parte degli edifici erano da ‘restaurare’: così i palazzi Mavarelli, Bricchi e Boni², nonché il Sagrato della cattedrale. Gli interventi e le proposte di dell'Architetto cagliese si inserivano proprio in questo ambito con la finalità di restituire la piazza ‘da secolare squallore’ a «decente aspetto»³.

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

1. La situazione della piazza Matteotti a Cagli e del Sagrato della Cattedrale alla metà del sec XIX viene esaurientemente documentata, oltre che dalla memoria scritta di Attilio Maestrini (A. MAESTRINI, *Alla memoria di Michelangelo Boni architetto cagliese*, Cagli, 1858) anche da alcune cartoline in bianco e nero (C. ARSENI, *Immagine di Cagli*, Cortona, 1989, p. 211), che rendono visibili, almeno due lati dello spazio urbano, a partire dal Palazzo pubblico che versava in condizioni fatiscenti e di scarsa ‘visibilità’. Nel 1855 iniziava l'iter per la costruzione della nuova Cassa di Risparmio sulla piazza, ex palazzo di Michelangelo Boni, con la nuova facciata tripartita e podio bugnato. Carlo Arseni riferisce della situazione di forte degrado degli spazi urbani di Cagli già nel 1835: «un provvedimento igienico-sanitario si dovette prendere nel 3 novembre 1835 quando si deliberò la chiusura dell'arco di passaggio tra i due palazzi. Fu un provvedimento dettato da necessità», cit. in ARSENI, *Immagine di Cagli ...*, cit., p. 239.

2. A. MAZZACHERA, *Il forestiere in Cagli. Palazzi chiese e pitture in un'antica città e terre tra Catria e Nerone*, Jesi 1997. E anche dello stesso Autore: Idem, *Cagli in Palazzi e dimore storiche del Catria e Nerone*, Bari, 1998.

3. MAESTRINI, *Alla memoria di Michelangelo Boni ...*, cit., p. 9.

GIOVAN BATTISTA CARDUCCI E LE INNOVAZIONI URBANE DELLA CITTÀ DI FERMO

Enrica Petrucci

ABSTRACT *Vengono illustrate le innovazioni urbane della città di Fermo nelle Marche che sono strettamente legate alla figura di uno dei più interessanti rappresentanti della corrente eclettica marchigiana, Giovan Battista Carducci: nonostante alcune importanti monografie, Carducci può essere sottoposto a nuove indagini critiche, soprattutto in relazione ai suoi contributi per la città fermana. La costruzione delle opere pubbliche ottocentesche rientra nelle competenze della municipalità che si avvale di alcune delle personalità cittadine in grado, attraverso le proprie competenze tecniche e artistiche, di determinare un nuova dimensione urbana. Sono indagati gli interventi che favoriscono la creazione di una nuova viabilità urbana che si arricchisce di alcuni episodi architettonici progettati dallo stesso Carducci, come le barriere di S. Lucia e di S. Francesco e la Torre dei Venti, emblema di una classicità che si lega al tema della tradizione marchigiana, soprattutto nell'uso dei materiali non più aulici come la pietra ma prodotti localmente come il mattone.*

The urban innovations of Fermo in the Marche Region are analyzed; this innovation are closely linked to the figure of one of the most interesting architect that represent the eclectic current: Giovan Battista Carducci. Despite some important monographs, Carducci can be subjected to new critical investigations, especially in relation to his contributions to the city of Fermo. The construction of nineteenth-century public buildings falls within the competence of the municipality, which makes use of the local personalities who are able, through their technical and artistic skills, to determine a new urban dimension. The interventions for the creation of a new urban road network are investigated, enriched by some architectural models, designed by Carducci, such as the barriers of S. Lucia and S. Francesco and the Tower of the Winds, which represents an emblem of classicism, interpreted according to the Marche tradition, especially in the use of materials, no longer solemn like stone, but vernacular like brick.

La città di Fermo nelle Marche, grazie alla sua ordinata stratificazione, ci consente di ripercorrerne la storia, evidenziando le differenti fasi di sviluppo urbano. Il primo nucleo abitato, organizzato secondo uno schema a roccaforte posta sulla sommità di un colle, risale ai secoli IX-VII a.C.. Dalle età più remote (picena e romana) si sono sviluppati recinti murari sempre più ampi e articolati, per seguire gli sviluppi residenziali della città che, da originario villaggio, si è esteso con aggregazioni spontanee lungo i sentieri ripidi delle sue pendici¹. Nel Medioevo si costruisce il circuito murario più ampio ed efficace ai fini difensivi e nei secoli successivi non si determineranno espansioni significative della città. Dalla sommità del colle si distribuiscono tre direttrici urbane principali: a nord-est s'individua l'asse che conduce a Porta San

Francesco, a sud-est, quello che si collega a Porta Santa Caterina e ad ovest quello che conduce alla porta San Zenone. A queste porte principali si aggiungono, a seguito della realizzazione dell'ultima cinta muraria, ampliata nel XIII e XIV secolo, gli accessi di San Marco, Sant'Antonio, San Giuliano e Santa Lucia. Tale sistema, sebbene con numerose porte, costituisce e ancora rappresenta una linea di frattura cittadina: da un lato il centro storico, con le stratificazioni di elevato valore storico-artistico, dall'altro la città recente. Sulle tre direttrici principali si innestava la rete viabile secondaria, tracciata apparentemente in modo concentrico con andamento ordinato che si distribuisce fino alla sommità del colle, su cui Fermo è adagiata fin dalle epoche di fondazione.

Rilevanti opere di sistemazione della città vennero

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

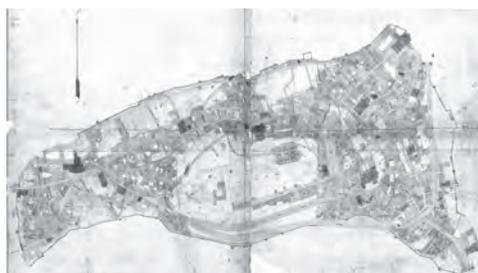
1. F. RAFFAELLI, *Guida artistica di Fermo*, Fermo, Stab. Tipografico Bacher, 1889; F. MARANESI, *Guida storica e artistica della città di Fermo*, Fermo, Stab. Coop. Tipografico, 1945; A. LIVI, *Guida Storica artistica della Provincia di Fermo*, Fermo, Andrea Livi Editore, 2011.



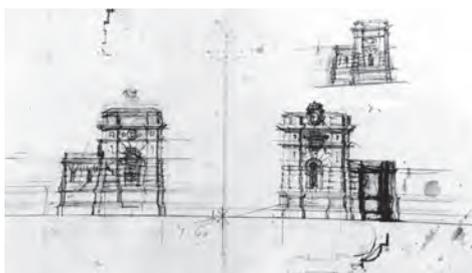
1



2



3



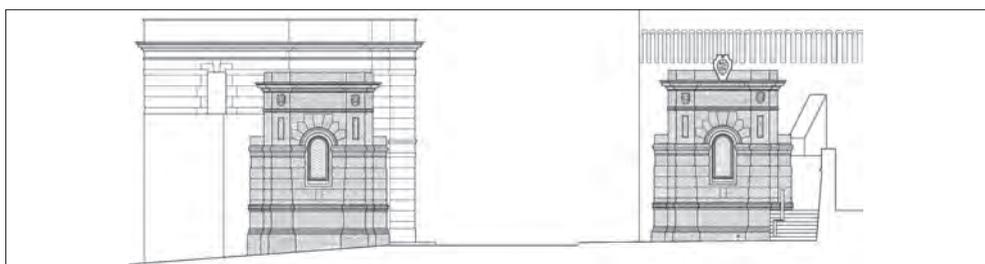
4



5



6



7

1. La città di Fermo nella Marca di Ancona dello Stato Ecclesiastico (tratta da *Lo stato presente di tutti i Paesi, e i Popoli del Mondo, Naturale, Politico, e Morale*, Thomas Salmon, 1750, Tom. XXI). La città storica è ancora stretta all'interno del sistema difensivo che si è evoluto nei secoli.

2. Fermo, BCF, FC, Cartella II, *Schizzo di progetto per la barriera San Francesco*, s.d. (1870 c.).

3. Fermo, ASF, Fondo Catasti Storici, Catasto del

1877. Le nuove strade sono state già realizzate per il miglioramento della circolazione e per il collegamento della città con l'esterno.

5. Fermo, BCF, FC, Cartella II, *Schizzo di progetto per la barriera San Francesco*, s.d. (1870 c.).

4. Cartolina della fine dell'800 in cui si vede l'ingresso alla città di Fermo dal lato della Barriera Santa Lucia che lascia transitare agevolmente le carrozze.

6. Immagine dei primi del '900 in cui si vede la Barriera San Francesco di Fermo in primo piano e sullo fondo, in asse con la strada si scorge la Torre dell'Orologio.

7. Disegno del prospetto Nord della barriera San Francesco di Fermo (elaborazione A. Guiani)

**IL 'CIRCOLO' DEI RUSKINIANI DE' «IL MARZOCCO» E
I RESTAURI AL BATTISTERO DI SAN GIOVANNI A FIRENZE
TRA OTTO E NOVECENTO**

**Polemiche 'ruskiniane' per i restauri ai marmi e ai mosaici del Battistero
alla luce del coinvolgimento ministeriale di Ernesto Basile, Giacomo Boni,
Guglielmo Calderini, Angelo Conti, Alfredo D'Andrade, Ugo Ojetti,
Corrado Ricci e Giuseppe Sacconi (1897-1915)**

Ferruccio Canali

1819-2019,
nel Bicentenario della
nascita di John Ruskin

ABSTRACT *La difficile identificazione dei "Ruskiniani italiani" – cioè degli adepti alle parole di John Ruskin in Italia in materia di Restauro monumentale – diviene ancora più complessa a Firenze, dove il 'Gruppo ruskiniano', tra Otto e Novecento, non trova mai una propria definizione precisa, ma, pur 'ruotando' anche intorno alla rivista «Il Marzocco», vede un'assai variegata 'adesione' o solo un' 'attenzione' da parte di svariati Intellettuali in una sorta di 'Circolo'; è però soprattutto in riferimento alle questioni restaurative della città, che il 'verbo conservativo ruskiniano' mostra di aver fatto ampia presa, anche tra coloro che Ruskiniani non sono (come Guido Carocci o altri Tecnici), mentre quel 'verbo' trova in Angelo Conti, in Ugo Ojetti e anche nel 'soprintendente fiorentino' Agenore Socini (con l'appoggio ministeriale di Giacomo Boni), importanti figure 'operative', che sanno dare concreta applicazione alle 'romantiche' ruskiniane. Il cantiere restaurativo del Battistero di Firenze risulta esemplificativo al proposito, anche se una ricognizione documentaria sistematica generale e, soprattutto, la restituzione di un 'profilo' storico e storiografico di quelle vicende, che hanno interessato tra Otto e Novecento la conservazione del Monumento, restavano sino ad oggi sostanzialmente insondate al di là di alcuni, singoli, episodi: dalle cortine esterne ai restauri/rifacimenti dei mosaici della cupola fino alla 'liberazione' dell'interno dagli altari tardo-barocchi, tutti interventi da considerarsi, invece, con una visione unitaria. "Patine estetiche" («le macchie d'oro del Tempo»), "Ripristini", "Rifacimenti", "Completamenti artistici" erano le categorie operative che vedevano il contrasto tra i 'Restauratori' (i 'Filologi' fiorentini oltre al locale "Opificio delle Pietre Dure" da poco rifondato) e invece i 'Ruskiniani', chiamando anche in causa le 'politiche nazionali' e l'interessamento del gotha restaurativo italiano coordinato dalla "Direzione per le Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione (con il coinvolgimento di alcuni dei Funzionari e Consulenti allora più in vista, come Ernesto Basile, Giacomo Boni, Guglielmo Calderini, Alfredo d'Andrade, Corrado Ricci e Giuseppe Sacconi). Il Restauro monumentale, in unione con la Conservazione dei materiali, cercava, pur faticosamente, di enucleare sempre più un proprio metodo scientifico conservativo, condiviso almeno dalle Autorità competenti oltre che dall'Opinione pubblica.*

The difficult identification of the "Italian Ruskinians" – that is, adepts to the words of John Ruskin in Italy on the subject of monumental Restoration – becomes even more complex in Florence, where the 'Group', between the Nineteenth and Twentieth centuries, never finds its own precise definition, but, while "revolving" around the magazine «Il Marzocco», it sees a very variegated "adhesion" or only "attention" by various Intellectuals, joining a sort of 'Circle'; however, it is above all in reference to the restorative issues of the city, that the 'Ruskin conservative verb' shows to have had a wide hold, even among those who are not Ruskinians (such as Guido Carocci or other Technicians), while it finds in Angelo Conti, in Ugo Ojetti and also in the 'Florentine superintendent' Agenore Socini (with the ministerial support of Giacomo Boni), important 'operative' figures, who know how to give concrete application to Ruskinian 'romanticism'. The restoration of the Baptistery of San Giovanni in Florence is exemplary in this regard, even if a general systematic documentary survey and, above all, the restitution of a historical and historiographical 'profile' of those events, which affected the conservation of the Monument between the Nineteenth and Twentieth centuries, remained up to now substantially unfathomed beyond some, single, episodes: from the external curtains to the restorations / remakes of the mosaics of the dome



1



2



3

1. Battistero, veduta del 1835, particolare (da *L'Univers. Histoire et description de tous les peuples. Italie par M. Le Chevalier Artaud et Sicile par M. De La Salle*, Parigi, 1835).

2. Battistero, veduta fotografica dei prospetti Est e Sud (1856-1865).

3. John Ruskin, *The Baptistery of Florence. Study of the upper part of the right*, stampa, 1872.

4. Battistero nel 1897, fotografia.

5. Battistero, veduta (da E. MUENTZ, *Firenze e la Toscana*, Milano, 1899).

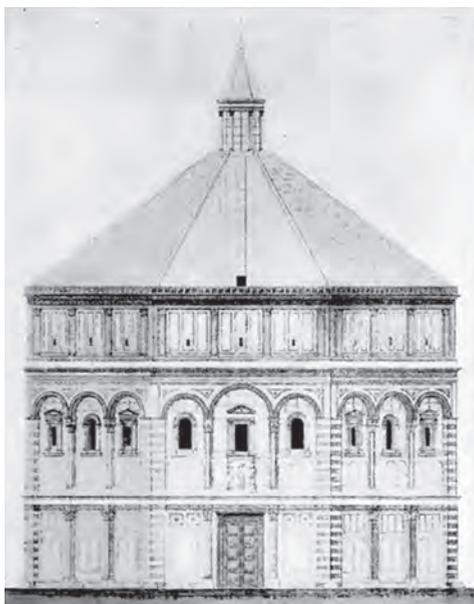
6. Battistero, prospetto (da A. NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI, *Il Duomo di San Giovanni oggi Battistero del 1874*, Firenze, 1902).



4



5



6

RESTAURI DEI MONUMENTI DEL «ROMANICO-NORMANNO» PUGLIESE TRA OTTO E NOVECENTO. IL DUOMO DI BITONTO E IL “PRIMO RINASCIMENTO PUGLIESE”

**Ettore Bernich, le polemiche e la complessa vicenda della decorazione policroma delle
‘incavallature’ del Duomo di Bitonto (1893-1904). Dalla fiducia di Giacomo Boni,
alla difesa di Adolfo Avena. Ernesto Basile, Camillo Boito
e la “Commissione ministeriale ispettiva” fallita**

Virgilio Carmine Galati

a Vincenza e Giuseppe

ABSTRACT *La vicenda dei restauri e ripristini di fine Ottocento condotti nel Duomo di Bitonto dall’ ‘Ispettore Straordinario’ Ettore Bernich appare piuttosto intricata alla luce della lettura della documentazione d’archivio. Il Monumento, considerato una delle massime espressioni del Romanico pugliese in Terra di Bari già alla fine dell’Ottocento, fu posto al centro degli studi artistici e architettonici normanno-svevi non solo da Eruditi locali, ma soprattutto da alcuni dei massimi Storici dell’Arte del tempo a partire dalle prime attenzioni dello studioso tedesco Heinrich Wilhelm Schulz: si ricordano gli interventi critici di Benedetto Croce e le analisi di Adolfo Venturi, che volle visitare anche il cantiere di restauro del Duomo, a cui seguirono gli approfondimenti di Émile Bertaux. In questo studio si cerca di risalire, sulla base di documenti inediti riguardanti la decorazione delle ‘travi-catene’ o ‘incavallature’ del Duomo bitontino, ai motivi per cui l’Architetto romano Ettore Bernich fu al centro delle polemiche e delle critiche divenendo così addirittura un ‘osservato speciale’ all’interno degli Organi ministeriali nonostante l’avallo iniziale di Giacomo Boni: dopo ripetute ‘disobbedienze’ alle indicazioni del Ministero, venne così deciso di nominare una “Commissione ispettiva” sul suo operato, ma la vicenda anziché schiarirsi, si complicò per motivi personali, politici e anche di opportunità nei confronti delle Autorità religiose. In un primo momento venne interpellato Ernesto Basile, che però alla fine declinò l’invito; poi venne coinvolto Camillo Boito, ma anche il Teorico del “Restauro filologico” rifiutò e così quella “Commissione ispettiva” non ebbe mai esito (forse perché la posizione dei due architetti non avrebbe consentito di esprimere un giudizio del tutto imparziale, in quanto ambedue membri della Giunta Superiore di Belle Arti e firmatari dei dinieghi verso i progetti presentati da Bernich). Alla fine della vicenda durata circa 10 anni l’Ispettore romano ne uscì però provato psicologicamente e fisicamente, anche se, in un primo momento dal Ministero, Giacomo Boni aveva preso le sue difese e poi, da Napoli, Adolfo Avena ne aveva sempre sostenuto l’operato. Per il problema delle nuove capriate, adottando un nuovo progetto di ridecorazione ad opera del pittore senese Pietro Loli Piccolomini, si pervenne ad una soluzione ‘ibrida’, al 50%.*

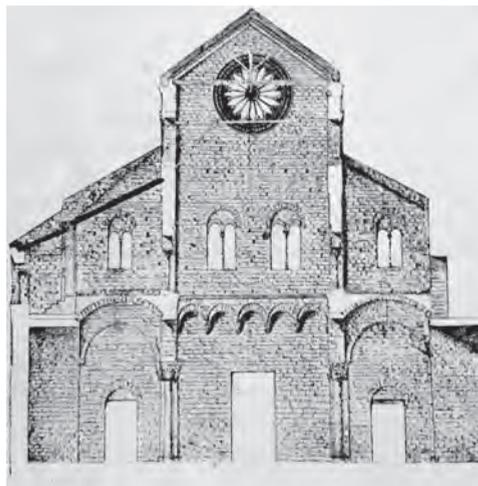
The story of the late nineteenth-century restorations conducted in the Bitonto (Bari) Cathedral by the Roman Ettore Bernich appears rather intricate in light of the reading of the archive documentation. The Monument, considered one of the greatest expressions of “Norman-Swabian” Romanesque in the Land of Bari already at the end of the nineteenth century, was placed at the center of the attention not only of local Scholars, but, above all, of some of the greatest Art Historians of the time: the interventions of Benedetto Croce are remembered, but also the studies of Adolfo Venturi, who also wanted to visit the restoration site of the Cathedral. In this study we try to retrace, on the basis of unpublished documents, to the reasons why the Roman architect was at the center of the controversy and criticism, thus becoming even a ‘special observed’ within the ministerial authority: after repeated disobedience by of Bernich to the indications of the Ministry, it was thus decided to appoint an “Inspection Commission” on his work, but rather than clearing up the story, it became complicated for personal, political reasons and also for opportunities towards the religious authorities. At first, Ernesto Basile was consulted, but in the end he declined the invitation; then Camillo Boito was called, but also the Theorist of the “Philological Restoration”, refused and so that “Inspection Commission” never came to exist. Bernich, however, came out psychologically tried, even if, initially from the Ministry, Giacomo Boni had taken his defense and then, from Naples, Adolfo Avena had supported his work. Some solutions – such as the problem of the new trusses then redecorated by the Siense Pietro Loli Piccolomini – were only 50% built.



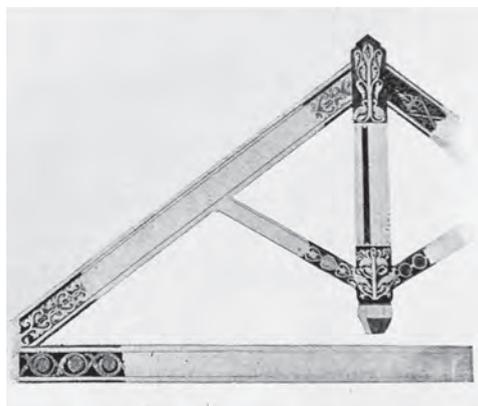
3



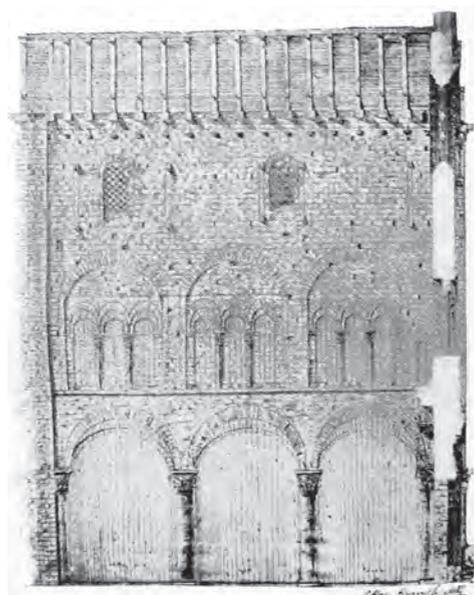
4



5



6



7

3. Bitonto, Cattedrale, navata centrale, situazione prima degli interventi di ripristino. Si notano le volte barocche ad incanniccio (da AVENA, 1902).

4. Bitonto, Cattedrale, veduta prospettica della navata centrale secondo il progetto di Ettore Bernich. Tavola presentata alla Mostra di Torino del 1898 (da AVENA, 1902).

5. Bitonto, Cattedrale, sezione trasversale secondo il progetto di Ettore Bernich (da AVENA, 1902).

6. Bitonto, Cattedrale, particolare decorativo della capriata secondo il progetto di Ettore Bernich (da AVENA, 1902).

7. Bitonto, Cattedrale, sezione longitudinale secondo il progetto di Ettore Bernich (da AVENA, 1902).

L'ARCHITETTURA SALESIANA DI GIOVANNI BUSCAGLIONE: FORMAZIONE E PRIMI PROGETTI NEL BACINO MEDITERRANEO E NEL CONTINENTE LATINO AMERICANO

Olimpia Niglio

*dedicato a
p. Mario Leonardo Peresson Tonelli, S.D.B.
(Colombia, 1941-2019)*

ABSTRACT *La Storia dell'Architettura italiana all'Estero è ricca di esperienze progettuali che pochi hanno attenzionato ma che contribuiscono a realizzare una interessante eredità che aiuta a comprendere il ruolo che la cultura italiana ha avuto all'estero soprattutto in paesi in via di sviluppo. Anche le compagnie religiose hanno contribuito notevolmente a scrivere queste pagine di storia e a realizzare progetti che tutt'oggi sono operativi e produttivi. Tra questi meritano un'attenzione particolare l'opera svolta dalla "Congregazione salesiana" sin dalla metà del XIX secolo quando ebbe inizio il suo cammino nella città di Torino. Diversi i Salesiani che si sono impegnati in opere di architettura e di ingegneria soprattutto in Africa e America Latina. Tuttavia, non sempre sono note le vicende che hanno contribuito a sviluppare i territori attraverso programmi educativi favoriti dalla realizzazione di chiese, scuole e laboratori. In questo settore molto intensa fu l'attività che hanno svolto in Salesiani. Questo contributo intende analizzare l'opera dell'architetto Giovanni Buscaglione, salesiano che, prima del definitivo trasferimento in Colombia, lavorò prima in Turchia e poi in Egitto. Queste pagine sono dedicate proprio alle opere svolte nell'area Mediterranea al principio del XX secolo.*

The history of Italian architecture abroad is rich in design experiences that few have paid attention to but that contribute to creating an interesting legacy that helps to understand the role that Italian culture has played abroad especially in developing countries. Religious companies have also contributed greatly to writing these pages of history and to carrying out projects that are still operational and productive today. Among these, particular attention should be paid to the work carried out by the Salesian Congregation since the mid-19th century when its journey began in the city of Turin. Several Salesians have engaged in architectural and engineering works especially in Africa and Latin America. However, the events that have contributed to the development of the territories through educational programs favored by the creation of churches, schools and laboratories are not always known. In this very intense sector was the activity they carried out in Salesians. This paper intends to analyze the work of the architect Giovanni Buscaglione, Salesian who, before the definitive transfer to Colombia, worked much first in Turkey and then in Egypt. These pages are dedicated precisely to the works carried out in the Mediterranean area at the beginning of the 20th century.

La Congregazione dei Salesiani fu fondata nel 1859¹ da Giovanni Melchiorre Bosco, secondogenito di Francesco e Margherita Occhiena, due modesti agricoltori piemontesi della provincia di Asti. Giovanni nacque a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto del 1815². A soli due anni perse il padre e la sua infanzia fu

segnata ma momenti familiari molto difficili. Nel 1835 iniziò a frequentare il seminario a Chieri per diventare sacerdote e dove vi rimase fino a tutto il 1841. A 26 anni fu ordinato prete, era il 6 luglio 1841 e dopo l'ordinazione per tre anni soggiornò a Torino per perfezionare i suoi studi di teologia. Grazie all'appoggio di un suo

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

1. G. SCHWAIGER, *La vita religiosa dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Ed. San Paolo, 1997.

2. E. CERIA, *San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*, Torino, Società editrice internazionale, 1963.



2



3



4



5



6

2. Torino. Accademia Albertina delle Belle Arti [foto di Davide Dimodugno, 2020].

3. Torino, zona Valdocco. Basilica di SS. Maria Ausiliatrice e strutture Salesiane (2020).

4. *Chiesa di San Francesco di Sales a Valsalice* (Ernesto Vespignani).

5. Abbazia di Sant'Ambrogio a Milano (sec. XI).

6. Casa salesiana di Valsalice a Torino. Il liceo Salesiano Valsalice a Torino è stato istituito nel 1879 da San Giovanni Bosco. A sinistra la Chiesa di San Francesco di Sales. Al centro il mausoleo dove nel febbraio del 1888 venne sepolto don Bosco.

L'ATTIVITÀ DELL'ORDINE RELIGIOSO DEI LASALLIANI, “FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE”, IN PALESTINA IN EPOCA OTTOMANA

**Una prima raccolta di dati storici e iconografici
sugli edifici scolastici lasalliani tra Otto e Novecento**

Romeo Carabelli e Raimondo Pinna

ABSTRACT *Lo studio indaga le modalità dell'insediamento in Palestina nel tardo periodo ottomano dei “Fratelli delle Scuole Cristiane”, un Ordine religioso cattolico conosciuto anche come dei “Lasalliani” specializzato nella didattica di prima scolarizzazione. La strategia della congregazione religiosa fu fortemente diretta dal responsabile lasalliano sul territorio dal 1874 al 1914: il fratello Évagre.*

La preoccupazione principale di Fratello Évagre fu soprattutto quella di reperire e organizzare le risorse necessarie ad ottenere i terreni su cui successivamente costruire gli edifici scolastici. Il lascito della sua azione costituisce una parte non trascurabile dell'identità della Congregazione lasalliana in Palestina e dell'insegnamento cattolico. Nel territorio che va dal Mediterraneo al Giordano, la congregazione si insediò in cinque siti. Il primo fu Gerusalemme (1877-78) che fu il perno dell'organizzazione. Seguirono Giaffa (1882), Haifa (1883), Betlemme (1891) e Nazareth (1893). Le scuole di Haifa e di Nazareth hanno successivamente cessato di essere operative e le altre tre furono caratterizzate dalle condizioni localizzative differenziate a partire dalla creazione dello Stato di Israele nel 1948. Alla fine del mandato britannico, la scuola di Giaffa passò immediatamente sotto controllo israeliano, mentre quelle di Gerusalemme e di Betlemme fecero parte del Regno di Giordania dal 1948 al 1967. Successivamente il centro formativo di Gerusalemme – che si trova all'interno delle mura storiche – ha seguito lo statuto confittuale della città vecchia mentre l'edificio scolastico di Betlemme è divenuto nel 1973 la sede universitaria della Bethlehem University e dal 1993 è sotto la giurisdizione dell'Autorità Nazionale Palestinese. Con questo lavoro si apre la possibilità di seguire l'attività del processo di valorizzazione patrimoniale di queste eredità in terra palestinese sia esterne – perché straniere – sia interne – perché legate al cristianesimo locale.

The study investigates how the Brothers of the Christian Schools – a Catholic religious Order specialised in early school education also known as the “Lasallians” – settled in Palestine in the late Ottoman period. The strategy of the religious congregation was strongly directed by their leader Brother Évagre, he was active in the area from 1874 to 1914. Brother Évagre's main concern was above all the finding and the organisation of resources needed to obtain the plots on which the schools were subsequently built. The legacy of his action constitutes a significant part of the identity of the Lasallian Congregation in Palestine and of Catholic teaching. In the area from the Mediterranean to the Jordan River, the Congregation was established in five sites. The first was Jerusalem (1877-78) which was the pivot of the organisation. Then were Jaffa (1882), Haifa (1883), Bethlehem (1891) and Nazareth (1893). The schools in Haifa and Nazareth subsequently ceased to operate and the other three were characterised by differing location conditions from the creation of the State of Israel in 1948. At the end of the British Mandate, the school in Jaffa immediately came under Israeli control, while those in Jerusalem and Bethlehem were part of the Kingdom of Jordan from 1948 to 1967. Subsequently, the educational centre in Jerusalem – located within the historic walls – followed the conflicting status of the Old City. Meanwhile the Bethlehem's school became the seat of the Bethlehem University in 1973 and it is under the jurisdiction of the Palestinian National Authority since 1993. This work opens up the opportunity of following the activity of the process of patrimonial valorisation of these heritages on Palestinian land, both external – because they are foreign – and internal – because they are local Christian.

IVAN RERBERG, ARCHITETTO E INGEGNERE E UNA SCALA “PISTOIESE” NELLA MOSCA DEL PRIMO NOVECENTO

Costantino Ceccanti

ABSTRACT *Il fenomeno del Revival Neoclassico in Russia è ancora poco conosciuto. Fu una delle più importanti tendenze architettoniche nell'ultimo periodo zarista e all'inizio dell'era sovietica. Uno dei suoi maggiori esponenti fu Ivan Reberg che, con la costruzione del "Ginnasio Femminile Elisabetiano" di Mosca, realizzò una delle più importanti costruzioni del Revival Neoclassico, con una scala che è una replica, a scala ridotta, di quella costruita all'inizio del XIX secolo, da Cosimo Rossi Melocchi per la Villa Puccini di Scornio, presso Pistoia.*

The phenomenon of Neoclassical Revival in Russia is still little known. It was one of the most important architectural trends in the last Tsarist period and at the beginning of the Soviet era. One of its greatest exponents was Ivan Reberg who, with the construction of the "Elisabethan Women's Gymnasium" in Moscow, built one of the most important buildings of the Neoclassical Revival, with a staircase that is a small-scale replica of the one built at the beginning of the 19th century by Cosimo Rossi Melocchi for the Villa Puccini in Scornio, near Pistoia.

1. *Ivan Reberg, Architetto tra la Russia zarista e l'Unione Sovietica*

Appare necessario, prima di accennare alla scala “pistoiese” a Mosca, parlare della vita e dell'attività di Ivan Ivanovich Reberg (1869-1932)¹, ingegnere e architetto soprattutto a Mosca per diversi decenni prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Nato a Mosca il 22 settembre del 1869 (4 ottobre), Ivan Reberg era figlio di Ivan Fëdorovich Reberg, ingegnere delle ferrovie russe e autore di numerose pubblicazioni inerenti al trasporto ferroviario nell'Impero. La famiglia aveva lontane ascendenze danesi e risiedeva dalla fine del Settecento a Revel (oggi Tallinn). Il nonno Fëdor si trasferì a San Pietroburgo, dove ricoprì importanti incarichi tra cui quello di Presidente della commissione che sovrintendeva alla costruzione della nuova Cattedrale di Sant'Isacco. Non sappiamo con

precisione quando Ivan il Vecchio si trasferì a Mosca: certamente, negli anni Sessanta, la città era diventata il luogo di residenza della famiglia, dal momento che il figlio più grande di Ivan, Fëdor Ivanovich Reberg (1865-1938)², artista la cui influenza fu fondamentale nello sviluppo delle architetture di Ivan il giovane, vi nacque il 21 giugno 1865 (3 luglio). Ivan il Giovane frequentò la “Scuola per Cadetti” di Mosca e poi entrò nell'Esercito. Successivamente, fu iscritto nei ranghi dell'“Accademia Militare di Ingegneria” di San Pietroburgo, dove si laureò nel 1896³. Il suo primo incarico, che ricalcava i lavori portati avanti dal padre, fu la costruzione di una moderna fabbrica di locomotive a Kharkhov⁴, in Ucraina. Tuttavia, il lavoro in cui si affermò il suo modo di fare architettura fu quello in cui fu protagonista come assistente di Roman Ivanovich Klein (1858-1924)⁵: la costruzione del Museo delle Belle Arti di Mosca (poi conosciuto come Museo Puškin)⁶,

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

1. Per una panoramica sulla vita e sull'attività di Ivan Reberg, si veda G.M. SCHERBO, *Ivan Ivanovich I. Reberg 1869-1932*, Mosca, Naika, 2003, p. 5.

2. Cfr. A. FREY, *Reberg Ivan Ivanovich*, in *Biographischer Index Rußlands und der Sowjetunion*, Monaco, Saur, 2005, ad vocem.

3. SCHERBO, *Ivan Ivanovich I. Reberg ...*, cit.

4. *Ibidem*.

5. W.C. BRUMFIELD, *The Origins of Modernism in Russian Architecture*, Berkeley (CAL-USA), University of California Press, 1991, pp. 275-283.

6. Ivi, p. 282.

UN'ARCHITETTURA «TRADIZIONALE» PER RINNOVARE I FASTI DELLA “SCUOLA MEDICA SALERNITANA”

**La progettazione del Regio Liceo “Torquato Tasso”,
«uno dei più antichi e importanti Istituti dell’Italia meridionale»,
nella Salerno dei primi del Novecento**

Sara Morena e Simona Talenti

ABSTRACT *A seguito dell’approvazione del piano regolatore Donzelli-Cavaccini e appartenente ad un periodo di rilevanti trasformazioni urbanistiche, il Regio Liceo “Torquato Tasso” rappresenta uno dei principali Istituti dell’Italia meridionale, depositario di una tradizione di istruzione, la Scuola Medica salernitana, oltre che una delle opere che segnano il passaggio e l’inclusione del Movimento Moderno a Salerno. Grazie ad una documentazione archivistica inedita, si sono chiarite le vicende che ne hanno caratterizzato la progettazione – dalle scelte strutturali a quelle compositive e ornamentali – permettendo così di innescare una riflessione più generale su come la città campana si sia posta di fronte all’insistenti istanze di innovazione che attraversavano in quegli anni la Nazione. Il graduale e continuo processo di rinnovamento di Salerno ha coinvolto aspetti molteplici, promuovendo nuovi edifici scolastici, tra cui il Liceo “Torquato Tasso”, paradigma del tentativo di far rinascere la Scuola salernitana estendendone i confini rispetto alla disciplina medica.*

Following the approval of the Donzelli-Cavaccini plan and belonging to a period of relevant urban transformations, the Regio Liceo “Torquato Tasso” represents one of the main Institutes of Southern Italy, depositary of a tradition of education, the Medical School of Salerno, as well as one of the works that marks the passage and inclusion of the Modern Movement in Salerno. Thanks to unpublished archival documentation, the events that characterized its design have been clarified – from the structural choices to the compositional and ornamental ones – allowing, thus, a more general reflection on how the city of Campania faced the insistent instances of innovation that crossed the Nation in those years. The gradual and continuous process of renewal of Salerno involved multiple aspects, promoting new school buildings, including the Liceo “Torquato Tasso”, paradigm of the attempt to revive the Salerno School by extending its boundaries with respect to the medical discipline.

1. Il ‘peso’ della storia

Realizzato negli anni delle grandi trasformazioni architettoniche ed urbanistiche della città di Salerno, il Liceo “Torquato Tasso” rappresenta uno dei principali istituti dell’Italia Meridionale, depositario di una prestigiosa tradizione di istruzione, la Scuola Medica salernitana, di cui ne commemora l’antica fama proprio

nell’epigrafe d’ingresso. L’antica Accademia medica fu istituita nella città campana intorno all’anno 1000, raggiungendo il suo massimo splendore nel XII secolo¹. In questo periodo, infatti, all’approccio “tecnico-professionale”² che fino ad allora aveva prevalso, si affiancò quello “filosofico-scientifico”³ rimarcando il legame tra medicina e filosofia. Sono anni in cui si sviluppò la cultura e la consapevolezza dell’insegnamento

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e OLIMPIA NIGLIO per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*. Nel presente saggio di Sara Morena è il paragrafo 1 (*Il ‘peso’ della storia*), il paragrafo 3 (*La realizzazione del Liceo “Torquato Tasso”*) e il paragrafo 4 (*La struttura e l’organizzazione del Liceo “Torquato Tasso”*). Di Simona Talenti, il paragrafo 2 (*L’edilizia scolastica nei primi anni del Novecento*) e il paragrafo 5 (*La ‘timida’ modernità salernitana*).

1. G. VITOLO, *La Scuola medica salernitana come metafora della storia del Mezzogiorno*, «Studi Storici. Fondazione Istituto “Gramsci”», 45, 3, 2004, pp. 633-650.

2. R. CANTARELLA, *Importanza della Scuola Medica Salernitana nella cultura dell’Europa medievale*, Salerno, Scuola arti Grafiche Orfanatrofio Umberto I, 1966, p. 11.

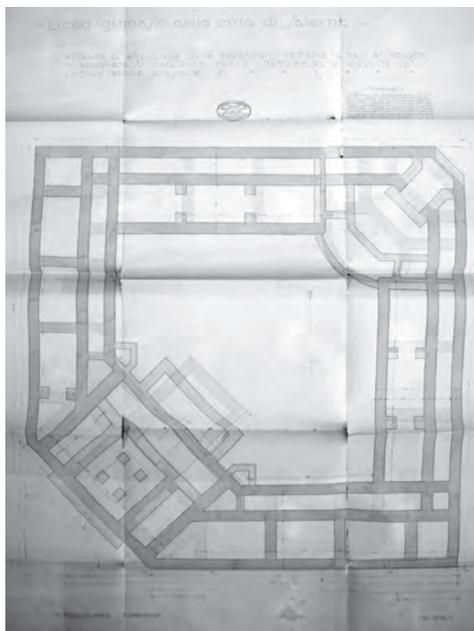
3. Ivi, p. 12.



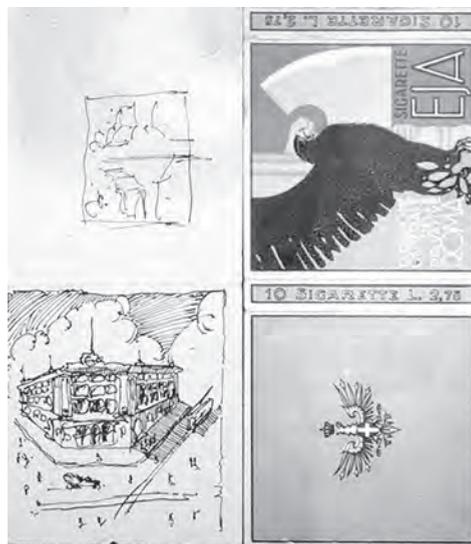
1



2



4



3

1. Nuovo edificio scolastico occidentale. Prospetto generale (da M. DE ANGELIS, C. GIORDANO, *Progetto del nuovo edificio Scolastico Occidentale per la città di Salerno – Relazione*, Tipografia fratelli Jovane, Salerno, 1909).

2. Donzelli, E., Cavaccini, N., *Piano urbanistico della città orientale di Salerno*, 1915 (eliografia acquarellata) 164x100 (da G. GIANNATTASIO, *Un secolo in progetto*. CAMPO Editrice, Salerno, 1983).

3. Schizzo di progetto del Regio Liceo "Torquato Tasso" di Salerno, realizzato su un astuccio di sigarette dall'ing. M. De Angelis nel 1920 circa. Fondo De Angelis, B.22, flo 2 (AS-SA).

4. Liceo ginnasio della città di Salerno. Pianta di esecuzione delle fondazioni in relazione a quelle effettivamente eseguite dall'Ufficio Tecnico (in diverse tonalità sono individuate le parti aggiunte, quella previste dall'Ufficio Tecnico da non considerare e quelle da conservare) 1931, Fondo De Angelis, B18, f.lo 5 (AS-SA).

LA STAGIONE DELLE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI: GUIDO CIRILLI E IL PADIGLIONE DELLE “MARCHE” ALLA “MOSTRA REGIONALE” DI ROMA (1911)

Enrica Petrucci

ABSTRACT *L'Esposizione Internazionale tenutasi nel 1911 nelle sedi di Torino, Firenze e Roma offre all'Italia l'opportunità di organizzare un grande evento, a cui si uniscono svariate iniziative di promozione del "made in Italy". Il risultato è ottenuto attraverso la presentazione dell'architettura, in prevalenza di epoca rinascimentale, in grado di rappresentare le regioni italiane attraverso la costruzione di effimeri padiglioni in cui gli architetti più conosciuti del periodo, si dedicano alla progettazione di veri e propri edifici "collage", in cui incastonano alcune citazioni prese dai monumenti regionali più rappresentativi. Questo è quello che avviene per il Padiglione delle Marche, progettato da Guido Cirilli che raccoglie un vasto consenso, per la ampia conoscenza dell'architettura marchigiana e per la capacità di combinare insieme gli elementi dello "stile" che arricchiscono edifici civili e religiosi collocati nei più nascosti ambiti regionali.*

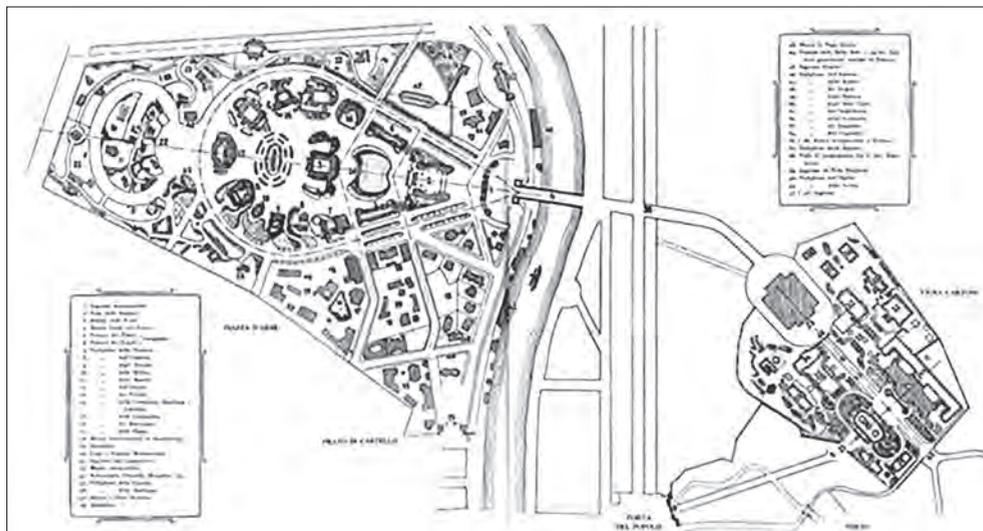
The International Exhibition held in 1911 in Turin, Florence and Rome offers the opportunity to organize a major event, which is joined by various initiatives to promote the Made in Italy. The result is obtained through the presentation of architecture, mainly from the Renaissance period, able to represent the Italian regions through the construction of ephemeral pavilions in which the most famous architects of the period dedicate to the design of real collage buildings: they embed some citations taken from the most representative regional monuments. This is what happens for the Marche Pavilion, designed by Guido Cirilli which collects a wide consensus, for his full knowledge of the Marche architecture and for the ability to combine together the elements of the "style" that enrich civil and religious buildings located in the more hidden regional areas.

Nel cinquantenario dell'Unità, l'Italia si sarebbe dovuta presentare alle Nazioni Europee con una Esposizione Universale, convinta della forza della propria cultura e di quella che si nascondeva nelle diverse regioni del Paese. Si volevano celebrare i progressi intrapresi negli ultimi cinquant'anni attraverso un'esposizione organizzata in tre

importanti città, Torino, Firenze e Roma¹. Si voleva dimostrare al mondo che il mito unificatore della Terza Roma era divenuto una consolidata realtà. A Torino, con l'Esposizione Internazionale delle industrie e del lavoro, furono costruiti i palazzi delle Industrie manifatturiere, dell'Agricoltura, della Guerra e della Marina, dei Lavori pubblici,

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per clear peer review; LETTORE ANONIMO per blind peer review.

1. A partire dalla rassegna milanese del 1891 e della successiva del 1906, l'Italia si trova coinvolta in quella che è stata definita una vera e propria «isteria espositiva» europea. Nei trent'anni seguenti sono state organizzate altre sei manifestazioni di grande rilievo a intervalli regolari. Sulle esposizioni della prima metà del XX secolo, si veda A. CARACCIOLLO, *Il "fatale" millenovecentoundici: Roma ed Europa tra mostre e congressi*, in *Roma 1911*, a cura di G. Piantoni, Roma, De Luca, 1980, p.39; *L'arte in mostra. Firenze 1861, Torino 1880, Milano 1891: Rapporti sulle grandi esposizioni dell'Italia unita*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», numero monografico, 18, 1982; *Le grandi esposizioni in Italia, 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa a la ricerca dello stile nazionale*, a cura di M. Picone Petrusa, M.R. Pessolano e A. Bianco, Napoli, Liguori, 1988, pp. 38-39; M.C. BUSCIONI, *Esposizioni e "Stile nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi kermesse nazionali*, Firenze, Alinea, 1990; *Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento: spazi, organizzazione, rappresentazioni*, a cura di A.C.T. Geppert e M. Baioni, «Memoria e Ricerca», n.s., XII, 17, 2004; E. DI BASTIANO, *Esposizioni Universali nella storia: Arte e tecnica in mostra*, «Consaq», 12, 2009, pp. 27-29; P. COLOMBO, *Le Esposizioni Universali. I mestieri d'arte sulla scena del mondo (1851-2010)*, Venezia, Marsilio, 2012; A. PELLEGRINO, *L'Italia alle esposizioni universali del XIX secolo: identità nazionale e strategie comunicative*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 18, 2, 2014, pp. 3-20; F.R. STABILE, *Roma diventa Capitale*, in *I racconti di Roma Capitale*, a cura di N. Vazzoler, «NU3», 1, ottobre 2018, pp. 26-27.



2



3



4



5



6

**URBINO E GUBBIO: UNA PALESTRA METODOLOGICA D'ECCEZIONE
PER LA 'NUOVA' STORIA DELL'ARCHITETTURA.
L'INTERPRETAZIONE POLEMICA DELLE "FASI COSTRUTTIVE" E DEI
"CARATTERI STILISTICI" DEI PALAZZI DUCALI NELL'IMMEDIATO
SECONDO DOPOGUERRA: «LE MILLE CIARLE DECORATIVE ...
CHE SI SPANDONO DA FIRENZE» (E DALLA TOSCANA)**

**Le polemiche tra Roberto Papini vs. Mario Salmi, Gustavo Giovannoni,
Corrado Maltese, Pasquale Rotondi e Piero Sanpaolesi per la quattrocentesca
'questione' degli interventi di Luciano Laurana e di Francesco di Giorgio Martini.
Le attenzioni svizzere 'filo-papiniane' di Alberto Sartoris (1946-1958)**

Ferruccio Canali

ABSTRACT L'uscita nel 1946 della monumentale monografia "Francesco di Giorgio Martini architetto" di Roberto Papini mutava la lettura e l'interpretazione corrente delle vicende costruttive soprattutto del Palazzo Ducale di Urbino e Gubbio, ponendo al centro della riflessione una rinnovata analisi delle «fasi costruttive» e dell'Ornamentazione architettonica come 'fonte pilota', per riconnettere la progettazione quattrocentesca delle Dimore di Federico da Montefeltro a Francesco di Giorgio Martini; e ciò nonostante la Letteratura storiografica attribuisse, invece, tutto il progetto architettonico urbinato ed eugubino al dalmata Luciano Laurana. Le correnti convinzioni anche dal punto di vista metodologico subivano una forte revisione all'interno del volume di Papini, nel quale veniva ripreso in maniera univoca e totalizzante un passo di Vasari che attribuiva il Palazzo urbinato al solo Francesco di Giorgio. Ad una tale visione, si opponevano però – tra il 1946 e il 1951 – Mario Salmi e il 'Gruppo dei Salmiani' (Corrado Maltese, Pasquale Rotondi e Piero Sanpaolesi) che in svariate occasioni attaccavano Papini sia per il suo metodo storiografico, sia per le sue conclusioni, assumendo le vicende del Palazzo urbinato e di quello eugubino come una vera e propria 'palestra metodologica' per la 'nuova' Storia dell'Architettura, e trovando anche in Gustavo Giovannoni una ulteriore voce contro le convinzioni di Papini. E ciò mentre in Svizzera in particolare, invece, il volume "Francesco di Giorgio architetto" conosceva una decisa fortuna grazie ad una serie di conferenze e anche grazie alla promozione dell'architetto Alberto Sartoris, vecchio amico di Papini.

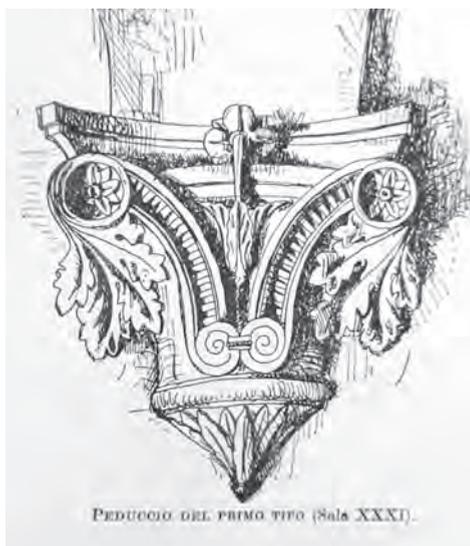
The release in 1946 of the monumental monograph "Francesco di Giorgio Martini architetto" by Roberto Papini changed the current reading and interpretation of the construction events especially of the Palazzo Ducale in Urbino and in Gubbio, setting a renewed analysis of the "construction phases" and Architectural Ornamentation as a 'pilot source', to put Francesco di Giorgio Martini at the center of the fifteenth-century design of the residences of Federico da Montefeltro; and nevertheless the historiographical literature attributed, instead, the whole architectural project of Urbino and Gubbio to the Dalmatian Luciano Laurana. Current convictions also from a methodological point of view underwent a strong revision in Papini's volume, in which a passage by Vasari, that attributed the palace of Urbino to Francesco di Giorgio alone, was taken up in a univocal and all-encompassing way. However, Mario Salmi and the 'Gruppo dei Salmiani' (Corrado Maltese, Pasquale Rotondi and Piero Sanpaolesi) were opposed to such a vision – between 1946 and 1951 – who on various occasions attacked Papini both for his historiographical method and for his conclusions, assuming the events of the Urbino and the Gubbio Palaces as a real 'methodological gymnasium' for the 'new' History of Architecture, and also finding in Gustavo Giovannoni a further voice against Papini's convictions. And this while in Switzerland in particular, however, the "Francesco di Giorgio architetto" knew a legacy thanks to a series of conferences and also thanks to the promotion of the architect Alberto Sartoris, an old friend of Papini.

PEER REVIEW: VIRGILIO C. GALATI e GIORGIO ZULIANI per clear peer review; LETTORE ANONIMO per blind peer review.

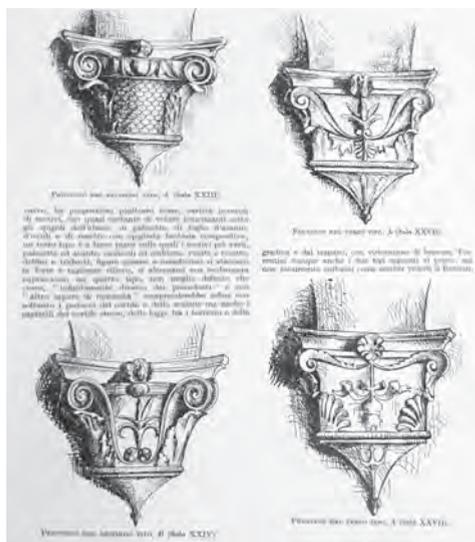
Il presente saggio si struttura in paragrafi e sottoparagrafi: 1. 1946. Roberto Papini, le «fasi», gli «Architetti» e l'Ornamentazione architettonica del Palazzo Ducale di Urbino come *vademecum* per la lettura della vicende costruttive della fabbrica; 1.1. L'Ornamentazione «del primo gruppo di Scultori» della «compagnia di ventura della decorazione architettonica capitata da Maso di Bartolomeo» nell'ala del "Palazzetto della Jole" (1449-1455); 1.2. La «stagione lauranca» a Urbino tra il 1468 e il 1472 («III fase»): le costruzioni del Palazzo e la «scarsa» Ornamentazione architettonica; 1.3. L'exploit dell'Ornamentazione tra il 1472 e il 1476 («IV»-V»



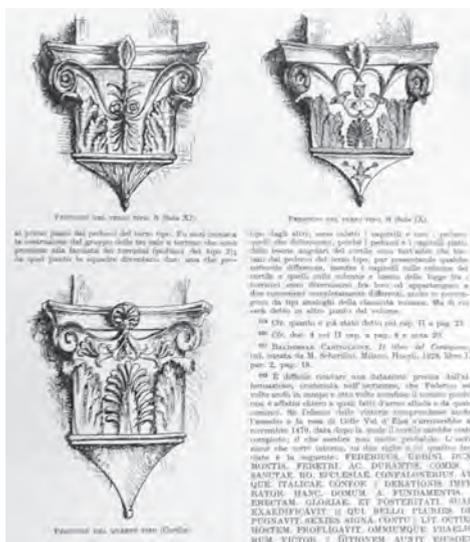
11



12



13



14

11. Manifesto pubblicitario della Conferenza del 22 novembre 1946 di Roberto Papini su “Francesco di Giorgio” ad Arona, Svizzera (in Firenze, BST/A, AD,FP, cart. “Brunelleschi-Francesco di Giorgio”, nr.126B/257).
 12. Pasquale Rotondi, Urbino, Palazzo ducale, peducio del I° tipo (da ROTONDI,1942, in PAPINI, 1946).

13. Pasquale Rotondi, Urbino, Palazzo ducale, peducci del II° tipo e del III° tipo (da ROTONDI,1942, in PAPINI, 1946).
 14. Pasquale Rotondi, Urbino, Palazzo ducale, peducci del III° tipo e del IV° tipo (da ROTONDI,1942, in PAPINI, 1946).

**BELLEZZA D'OLTREOCEANO.
I "SAL-SEMINARI DI ARCHITETTURA LATINO-AMERICANA",
DA MARINA WAISMAN A SILVIA ARANGO (1985-2015)**

Olimpia Niglio

ABSTRACT I Seminari di Architettura Latino Americana -SAL- sono nati come azione critica per introdurre il pensiero latino americano nelle pagine di storia dell'architettura moderna internazionale. Le sue argomentazioni sono state fondate su questioni riguardanti la valorizzazione dell'architettura in America Latina, poco conosciuta nel contesto internazionale. L'attività dei SAL ha viaggiato in direzioni diverse per più di cinque decenni a partire dagli anni Ottanta del XX secolo. Un periodo certamente lungo per questo tipo di incontri dove i protagonisti sono sempre stati professori e progettisti latino-americani che hanno analizzato i migliori risultati dell'architettura del XX secolo nel continente latino. A causa del passare del tempo, le discussioni del SAL sono state anche caratterizzate da forti controversie e proposte poco costruttive. Le tracce dei contenuti del SAL sono state elaborate in importanti volumi ma che tutt'oggi restano circoscritti ai cultori di lingua spagnola. Questo contributo intende far conoscere il ruolo soprattutto di due donne, Marina Waisman, argentina, e Silvia Arango, colombiana, i cui studi ci consentono di riflettere sulle condizioni storiche in cui sono stati elaborati questi seminari nonché la loro scarsa fortuna critica all'estero. Tuttavia, la validità e la continuità dei SAL sono strettamente legate all'analisi delle tracce che il tempo ha lasciato in molti paesi dell'America Latina e che oggi meritano di essere valorizzate.

The Latin American Architecture Seminars -SAL- were born as a critical action to introduce Latin American thought into the pages of international modern architecture history. His arguments were based on issues concerning the enhancement of architecture in Latin America, little known in the international context. The activity of the SAL has traveled in different directions for more than five decades since the 80s of the twentieth century. A certainly long period for this type of meetings where the protagonists have always been Latin American professors and designers who have analyzed the best results of twentieth-century architecture in the Latin continent.

Due to the passage of time, the SAL discussions were also characterized by strong controversy and unconstructive proposals. The traces of the contents of the SAL have been elaborated in important volumes but which still remain limited to Spanish-speaking lovers. This contribution aims to raise awareness of the role of two women, Marina Waisman, from Argentina, and Silvia Arango, from Colombia, whose studies allow us to reflect on the historical conditions in which these seminars were elaborated as well as their lack of critical success abroad. However, the validity and continuity of the SAL are closely linked to the analysis of the traces that time has left in many Latin American countries and that today deserve to be valued.

La storia dell'emigrazione italiana in America Latina ha giocato un ruolo centrale nello sviluppo anche di differenti ambiti di ricerca che fino a tutto il secolo XIX non erano affatto presenti nel continente. La maggior parte degli italiani arriva in America Latina dalla metà del XIX secolo e in misura minore nel XX secolo. Tutto questo ha favorito una pluralità di storie che dal punto di vista culturale ha prodotto risultati molto interessanti con apporti innovativi e di formidabile sviluppo, principalmente in paesi come Argentina, Brasile e Venezuela.

Intanto il vissuto della "nuova quotidianità" nel continente latino-americano e gli ambienti entro cui prende corpo questo nuovo vissuto diventano elementi di trasformazione culturale, utili per leggere i necessari cambiamenti sociali che le comunità emigranti hanno dovuto attuare sin da subito per ridurre la distanza dagli "altri". Come evidenziato da molti studiosi delle scienze umane e della società, il concetto che è fondamentale focalizzare è quello della nuova visione dello spazio vissuto non più inteso come semplice "contenitore" bensì come dimensione di un

“ATTENZIONE MCDONALD’S CHIUDE, PROSSIMA FERMATA ‘BUONO E BASTA’: NOTE SU LUOGHI E MEMORIA A MOSCA

Laura Piccolo

*«Il nome cambia,
l'amore rimane».*

(Dal primo slogan di “Buono e basta”)

ABSTRACT *Dopo gli eventi del 24 febbraio 2022 molti brand occidentali hanno lasciato la Federazione Russa. Tra questi McDonald's che, dopo la temporanea sospensione delle attività, a giugno ha ceduto i suoi locali a Aleksandr Govor e alla nuova catena “Vkusno – i točka” (Buono e basta). La chiusura di McDonald's ha segnato la fine di un'epoca: il primo ristorante del colosso californiano aveva aperto i battenti nel gennaio 1990 sulla Puškinskaja ploščad' alla vigilia del crollo dell'Urss, ed era stato salutato con entusiasmo, divenendo un simbolo del cambiamento del Paese. Nel saggio si indaga il rapporto tra luogo, memoria e storia attraverso le vicende di questo locale, un morfema all'interno del testo urbano che, pur preservando la sua funzione di caffè/ristorante sin dagli anni della Stagnazione, ha subito nel tempo stratificazioni semiotiche all'interno di linee socio-temporali marcate e ha, di conseguenza, determinato una specifica comunità mnemonica.*

After the events of February 24, 2022, many Western brands left the Russian Federation. Among them McDonald's, which, after temporarily suspending operations, sold its premises in June to Aleksandr Govor and his new chain “Vkusno – i točka” (Tasty, period). The closure of McDonald's marked the end of an era: California giant's first restaurant, which had opened in January 1990 on Pushkinskaya ploščad', on the eve of the collapse of the USSR, was greeted with enthusiasm, becoming a symbol of change in the country. The essay investigates the relationship between places, memory, and history through the vicissitudes of this place, a morpheme within the urban text that, while preserving its function as a café/restaurant since the Stagnation years, has undergone semiotic stratifications within marked socio-temporal lines over time and has consequently, determined a specific mnemonic community.

Il 12 giugno 2022, al principio della Bol'saja Bronnaja sulla Puškinskaja ploščad', una delle piazze più popolari di Mosca, il magnate del petrolio e della ristorazione Aleksandr Govor ha inaugurato il primo fast-food del nuovo brand “Vkusno – i točka” (Buono e basta)¹ che, a partire da maggio, è subentrato al McDonald's nel territorio della Federazione Russa. L'apertura del locale avviene a trentadue anni da quella della catena americana in Unione Sovietica, ripercorsa simbolicamente anche dal taglio del nastro nel medesimo ingresso. È stato

lo stesso Govor, di fronte alla stampa, a sottolineare il legame non solo logistico e funzionale tra i due avvenimenti ma anche simbolico:

«oggi ci siamo riuniti in un luogo storico, proprio qui, nel 1990, aprì il primo ristorante del nostro predecessore, e oggi qui apre anche la nostra prima impresa. Questo, non lo nascondo, è un luogo storico, è la bandiera di McDonald's. Perché abbiamo deciso di aprire qui? Perché è un ottimo posto per uno START»².

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per clear peer review; LETTORE ANONIMO per blind peer review.

1. Il nuovo brand ha tuttavia allarmato un'altra catena russa di *street food* di Vladivostok, Eda i točka (Cibo e basta) che ha citato in giudizio Govor, per i dettagli K. AKSEROVA, *set' restoranov iz Vladivostoka “Eda i točka” podast v sud na “Vkusno – i točka”*, «Kommersant», 9.8.2022, in <https://www.kommersant.ru/doc/5502724>, consultato nel novembre 2022.

2. Discorso di inaugurazione di A. Govor, Mosca 12 giugno 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=5R3zawtQMUE>, consultato nel novembre 2022.



Fino a non molti decenni fa la Fontana del *"Poseidone/Nettuno"* (1560-1575) era in genere sottovalutata nella Guidaistica fiorentina e i Critici raramente coglievano l'alto livello creativo raggiunto nel *"Biancone"* dal suo Scultore, Bartolomeo Ammannati; una attuale 'sfasatura interpretativa' che collideva con quei giudizi 'storici' che già a suo tempo sottolineavano, invece, come «nella piazza [della Signoria] è la fontana che avanza tutte l'altre d'Italia di bellezza», «vaghissima e grandissima ottangolar fontana», «perpetuo ornamento». Con quella sontuosa mostra d'acqua in mischio, con quel singolare Colosso marmoreo forse ispirato dalle parole di Leon Battista Alberti, con quel corteo di creature mitologiche in bronzo, Ammannati ha raggiunto un elevato traguardo estetico innovando, inoltre, una tipologia di fontana allora ricorrente (quella delle vasche sovrapposte), tanto che nel Seicento Filippo Baldinucci evidenziava come potesse «chicchezza godere la limpidezza dell'acqua, la quale traboccando graziosamente, è ricevuta da alcune belle nicchie e nel gran vaso [...] il tutto è così ben disposto e con tanta maestà ordinato, che è proprio una meraviglia». Ammannati ha insomma trattato il monumento con uno spirito da 'macchina' teatrale, da architettura effimera capace di lapideizzare meraviglie tecniche all'Antica, un'opera che nasceva variata nelle parti e nei materiali ed entrava così nel novero dei Capolavori non solo fiorentini. Inoltre l'audacia inventiva di quel Gigante al centro di una fontana pubblica colorava di innovazione la scena politica e celebrava il Governo mediceo che stava realizzando un importante progetto idrico (un nuovo acquedotto), pur senza dare a Poseidone le fattezze del Duca. Anche nei secoli successivi quel valore politico, civico ed identitario, oltre che estetico in connessione alla Statuaria monumentale, non si è certo affievolito e ancora tra Otto e Novecento in Età sabauda, il *"Biancone"* restava la raffigurazione della *Virtus* civica in rapporto alla Magnanimità politica (ora dei Savoia), figurando la continuità ideale dei manufatti aulici dell'«antica Cultura italiana». Il grande Colosso veniva ritenuto identitario anche per i Valori del nuovo Stato unitario e, dunque, la sua Conservazione e il suo Restauro divenivano un momento fondante non solo per l'ambiente fiorentino, ma anche per quello nazionale tra Otto e Novecento. Dal punto di vista disciplinare così, il Restauro del *"Nettuno"*, riverberandosi sul più generale Restauro delle

IL RESTAURO DELLA FONTANA DEL “NETTUNO” IN PIAZZA DELLA SIGNORIA (2017-2019)

a cura di Ferruccio Canali

Fontane storiche, risultava palestra per il confronto delle varie posizioni teoriche ed operative: da quelle più conservative ispirate a John Ruskin, come voleva il Soprintendente di Firenze Agenore Socini, alle puliture più radicali di sbiancamento (con bruschini), al rifacimento dei pezzi marmorei e bronzi deteriorati in nome dell'unità visiva. Vi erano poi interventi di 'ripristino dell'immagine' che venivano in molti casi imposti dai ricorrenti atti vandalici (fino a quelli del 2007) che vedevano la rottura di pezzi preziosi. Poi, nel corso del Novecento, i momenti di 'oblio' (critico ed estetico). Invece, dopo il pieno recupero dei valori anche artistici e storici della Fontana ammannatiana, nel luglio 2017, con l'avvio di un nuovo, complesso intervento di restauro sull'intero gruppo scultoreo – intervento poi inaugurato nel marzo 2019 – si concludeva un ciclo ventennale di studi e di approfondimenti diagnostici e progettuali avviato nel 2007. Questo ultimo restauro – da cui è nata l'occasione di questo nostro “Dossier” – ha permesso di riproporre alcune considerazioni a partire dall'esigenza di una manutenzione periodica e programmata della Fontana, dalla necessità di un fondamento scientifico alle azioni da svolgere, per affrontare la questione del rapporto nodale tra acque d'esercizio e conservazione della materia quale peculiarità del “Restauro delle Fontane” (specie per l'“ingiallimento” e lo sbiancamento dei marmi, con un approccio ormai legato alle analisi di laboratorio commissionate per accertare le cause delle alterazioni, correlandone la natura proprio alla qualità delle acque). Un nuovo “Restauro scientifico e condiviso” ha imposto l'analisi puntuale della natura dei materiali e della loro conservazione; la caratterizzazione del materiale organico (tra patine e incrostazioni); un'accurata ricognizione fotografica. Informazioni che hanno permesso la messa a punto di una banca dati, cercando di individuare parametri scientifici inconfutabili in grado di suggerire l'azione restaurativa. Un tale sviluppo dello studio diagnostico ha sostanziato la ‘leggibilità scientifica’ delle azioni condotte, monitorando gli effetti e rettificando, all'occorrenza e nel tempo, gli esiti. Una nuova stagione di conoscenza e di ‘filosofia conservativa’ per il “Biancone”, alla luce di dati valoriali e di sensibilità disciplinari ormai secolari ma innovative, in una continuità inscindibile tra Storia, Contemporaneità e acquisizioni scientifiche. (Ferruccio Canali)



1



2



8



9



10

8. Firenze, piazza della Signoria, Fontana del "Nettuno", Teti, dettaglio, marzo 2009 (foto di Georgios Misirlis, in Firenze, ACSBA).

9-10. Firenze, piazza della Signoria, Fontana del "Nettuno", quadranti Sud-Est e Nord-Est, marzo 2009 (foto di Georgios Misirlis, in Firenze, ACSBA).

CONSIDERAZIONI SUL "NETTUNO" DI PIAZZA DELLA SIGNORIA

Fino a poco tempo fa la fontana del "Nettuno" (1560-1575) era svalutata nella Guidistica, e gli Storici raramente sottolineavano lo scatto creativo raggiunto nel "Biancone" da Bartolomeo Ammannati (1511-1592)¹.

Il recente restauro mi permette di riproporre alcune considerazioni² su un'opera che nasceva variata nelle parti e nei materiali per entrare a far parte del novero dei Capolavori fiorentini.

1. *Acqua sorgiva, acqua che allaga*

Con la sontuosa mostra d'acqua in mischio, un gigante di marmo, un corteo di creature mitologiche in bronzo, Ammannati ha raggiunto un traguardo estetico per la capitale di Cosimo de' Medici nonostante si sia trovato a lavorare in mezzo a un pantano di polemiche artistiche. Difatti Bartolomeo – dopo Venezia, Padova e Roma – era tornato ad operare nella complicata Firenze, che secondo Vincenzo Borghini era «un città che ha buon occhio, e cattiva lingua, e ognuno poi dice»³.

Non lontano dalla riva dell'Arno, Nettuno si staglia in Piazza Signoria come dio del mare e soprattutto come guardiano di fiumi ribelli e di sorgenti salubri. Il *landmark* di Ammannati doveva mantenere nei secoli il valore augurale di un'invenzione concettosa (un colosso *a more maiorum* ritto su uno specchio d'acqua

artificiale nel cuore di pietra di Firenze, spesso allagato dalle inondazioni) grazie alla definitiva sistemazione della fontana e alla sua riattivazione scenografica ogni volta che i getti venivano aperti. Allora la musica di un'acqua salubre – e non limacciosa – suonava le note gorgoglianti della retorica dei Medici zampillando sulle statue e strabordando bonariamente dalla vasca di marmo violaceo, con il risultato di una «vivezza d'effetti cromatici» già notata da Venturi⁴. Lo zampillare dei getti chiari era un motivo di fasto signorile vieppiù principesco. Anzi i contemporanei ne lamentavano la poca frequenza, come rimarcava il matematico Girolamo Pico Fonticulano al 1582:

«nella predetta piazza è la fontana che avanza tutte l'altre d'Italia di bellezza. Il suo bacino di fine marmo è canne 4 di diametro, nel cui mezzo è una statua di Nettuno dio delle acque tirata da quattro cavalli sopra un carro con altre dodici statue di bronzo intorno al bacino, tutti tritoni che paiono vivi, ma non butta acqua se non in certi tempi»⁵.

Studi recenti di Ferretti⁶ hanno chiarito come la fontana del «dio delle acque» ammirata da Pico fosse inserita in una politica idrogeologica voluta dal duca Cosimo per evitare gli impaludamenti, controllare i fiumi toscani – soprattutto a scongiurare i frequenti fenomeni

1. Per esempio, la monografia di Michael Kiene (M. KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, Milano, 1995, *passim*) ignora il "Nettuno".

2. Cfr. il mio F. VOSSILLA, *Bartolomeo Ammannati: Neptune Fountain*, in *The Encyclopaedia of Sculpture*, a cura di A. Boström, New York, 2004, pp. 52-54. E anche la mia Tesi di Dottorato: F. VOSSILLA, *La Fontana di "Nettuno" in Piazza della Signoria a Firenze da Baccio Bandinelli a Bartolomeo Ammannati*, PhD-Tesi di Dottorato di Ricerca, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, 2006.

3. Lettera di Vincenzo Borghini a Bernardo Buontalenti del 1577, in GIOVANNI BOTTARI, STEFANO TICOZZI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI, XVIII*, Milano 1822-1825, I, pp. 242-243.

4. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana. La Scultura del Cinquecento*, Firenze, 1936, X, 2, p.406.

5. IERONIMO PICO FONTICULANO, *Breve Descrizione di sette Città illustri d'Italia*, 1582, a cura di M. Centofanti, Aquila, 1996, p. 43.

6. E. FERRETTI, *Dalle sorgenti alle fontane: Cosimo I e l'acquedotto di Firenze in L'acqua, la pietra, il fuoco*, Bartolomeo Ammannati scultore, Catalogo della Mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello), a cura di B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos, Firenze, 2011, pp. 262-275; IDEM, *Da mirabilia a monumenta: Vincenzo Borghini, la memoria dell'acquedotto romano e il mito fondativo dell'origine di Firenze nelle fonti letterarie dal XIII al XVI secolo*, in *Architettura e Identità Locali*, a cura di H. Burns, M. Mussolin, Firenze, 2013, II, pp. 529-551; IDEM, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana. Acqua, architettura e città al tempo di Cosimo I dei Medici*, Firenze, 2016, p. 162; IDEM, *L'acqua come «materiale della costruzione»: le fontane e lo spazio urbano nell'Italia del Cinquecento*, in "Nettuno" architetto delle acque. Bologna. L'acqua per la città tra Medioevo e Rinascimento, Catalogo della Mostra (Bologna), a cura di F. Ceccarelli, E. Ferretti, Bologna, 2018, pp. 28-39, in particolare pp. 36-37.

IL "NETTUNO" E LE 'ALTRE'. RESTAURO DI FONTANE A FIRENZE: PULITURE E RIPRISTINI TRA OTTO E NOVECENTO

Difficili questioni di proprietà, di ripristini d'immagine e aggiornamenti tecnologici al "Nettuno" ("Biancone") e ad altre fontane storiche fiorentine (in Santissima Annunziata, Santa Croce, Piazza degli Zuavi)

Tra Otto e Novecento, tra gli Arredi monumentali che «facevano bella» la città di Firenze (anche se spesso avevano perduto la loro originaria funzione di rispondere a precisi bisogni di «pubblica utilità», come quello della distribuzione dell'acqua potabile), si poneva il sistema della Fontane storiche, che facevano mostra di sé in alcune delle principali piazze cittadine ed erano state realizzate, tra XVI e XVII secolo, da alcuni degli Artisti allora più noti (Bartolommeo Ammanati, Ferdinando Tacca ...). Si trattava di aulici "Arredi urbani", «Monumenti di pubblico ornato» che, oltre a valori estetici, testimoniavano anche decisi portati simbolici, evocativi o identitari (mentre dal punto di vista dell'utilità, invece, il loro impiego era spesso più ridotto).

Nel panorama cittadino si distinguevano, dunque, oltre alla Fontana del "Nettuno" in piazza della Signoria, gli esempi bronzei delle "Fontane del Tacca" in piazza Santissima Annunziata; la statua/fontana "del Porcellino" nella Loggia del Mercato nuovo; la piccola fonte a vasca di piazza Santa Croce; e, da ultimo, anche la «nuova fontana in piazza degli Zuavi».

Per la loro forte carica artistica e di aulica qualificazione della scena urbana si trattava, in molti casi, di preziosi manufatti 'di arredo' nei confronti dei quali, tra Otto e Novecento, gli Enti preposti svolgevano la propria attività di Tutela, di Conservazione e di Restauro. In particolare venivano chiamati in causa soprattutto il Comune di Firenze attraverso il proprio organo tecnico dell' "Ufficio Belle Arti e Antichità"¹; e

il Ministero della Pubblica Istruzione attraverso la "Direzione Antichità e Belle Arti" e, quindi, mediante gli organi periferici dell' "Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana", poi della "Soprintendenza ai Monumenti" di Firenze – retta dal 1910 fino al 1926 da Agenore Socini – e dell' "Opificio delle Pietre Dure", diretto da Ettore Marchionni. E tra l'Ente locale (Comune) e gli Enti ministeriali (e quindi la Direzione romana) l'identità di vedute sul da farsi, e sulla più corretta 'filosofia del Restauro' da adottare nel caso di quelle Fontane, non risultava sempre perfettamente coincidente, anche se tutti i Funzionari puntavano agli stessi scopi di Conservazione e Valorizzazione mediante il Restauro, il Ripristino o la 'sola' Manutenzione, secondo una 'visione operativa' che dalla Fontana del "Biancone" – certamente la più aulica – si trasmetteva agli altri manufatti artistici 'fontanieri' cittadini.

1. 1932-1946: una questione generale 'di proprietà' (e di oneri di manutenzione)

I problemi della Manutenzione di una piccola fonte in via San Jacopo nell'Oltrarno – e quindi del quesito su chi dovesse accollarsene le spese – nel 1932 imponeva al Comune e ai vari Enti di cercare di 'fare ordine' sui problemi della 'Proprietà' (pubblica) e della Gestione degli "Arredi urbani". Il quesito era apparentemente 'semplice', ma in verità affatto peregrino (come, del resto, succede per tutti i 'fondamenti' della vita e della società):

1. "L'Ufficio di Belle Arti ed Antichità" (detto anche "ufficio d'Arte" o "Ufficio") fu istituito, come Organo comunale dipendente dal Sindaco di Firenze, il 26 dicembre 1907 (e come "Servizio Belle Arti del Comune di Firenze" risulta tuttora attivo). Si trattava di uno dei provvedimenti più importanti e 'moderni' nei confronti del Patrimonio storico, che assunse l'Amministrazione del nuovo sindaco Francesco Sangiorgi, che presiedeva l'Ufficio. Il nuovo Organismo fu guidato, fino al 1934, da Alfredo Lenzi (cfr. R. RENZI, *Alfredo Lenzi e Firenze. Architetture e interventi sul Patrimonio esistente [1891-1940]*, in "Studium". *Città, Monumenti e Cultura tra XVI e XXI secolo*, a cura di F. Canali, «BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 2018, pp. 232-241), con il compito di conservare ben trentadue fra palazzi e ville monumentali, dieci fra chiese e conventi, otto musei, quel che restava delle mura e i numerosissimi Arredi urbani monumentali, tra i quali Colonne, Statue, Tabernacoli e Fontane appunto. L'Ufficio, costituito da Funzionari preposti, veniva affiancato da una Commissione di dodici Consiglieri del Sindaco (ne fecero parte alcune delle più importanti personalità dell'ambiente storico artistico e culturale cittadino come Adolfo Orvieto, Ugo Ojetti, Bernhard Berenson ..., ad individuare così un importante *milieu* di levatura internazionale e nazionale). Cfr. M. GENNARI, *La nascita dell' "Ufficio Belle Arti e Antichità del Comune di Firenze"*, in *Cento anni di Restauri a Firenze*, «Quaderni di Restauro del Servizio Belle Arti del Comune di Firenze», 3, 2007.

SULLA CONSERVAZIONE E I RECENTI RESTAURI DEL "NETTUNO" IN PIAZZA DELLA SIGNORIA (2017-2019)

1. *Gli ultimi venti anni di ricerche e storia conservativa*

Nel luglio 2017, con l'avvio di complesso intervento di restauro sul gruppo scultoreo di Piazza inaugurato nel marzo 2019, si concludeva un ciclo ventennale di studi e di approfondimenti diagnostici e progettuali avviato nel 2007 dall'architetto Giuseppe Cini, allora responsabile del servizio Belle Arti del Comune di Firenze¹.

In quell'anno prendendo spunto dall'ennesimo atto vandalico occorso alla scultura², l'Amministrazione fiorentina approvava e siglava un importante accordo con l'Opificio delle Pietre Dure³ con il chiaro intento di archiviare mezzo secolo di esperienze connotate dall'apparente

indeterminatezza e l'acclarata inefficacia di scelte conservative contingenti e sommariamente registrate dagli archivi, nonché dalle puntuali polemiche cittadine sullo stato di manutenzione del monumento, di cui possiamo far coincidere l'inizio con il quarto intervento di restauro occorso al monumento nella sua storia, dopo quelli che la storiografia attribuisce al Foggini (1720), a Giuseppe del Rosso (1810) ed al Cantagalli (1874).

Proprio sugli esiti dell'intervento, condotto negli anni 1964-1965 dall'arch. Umberto Fabbrini⁴, si apre per la prima volta nella storia del monumento la riflessione sul tema della conservazione della materia storica ed il controllo delle acque della fontana⁵.

1. Chi introduce questo testo è l'attuale Responsabile della struttura comunale preposta, dal 1907, alla conservazione del patrimonio monumentale di proprietà civica ed in qualità di Responsabile del Procedimento ha coordinato un articolato gruppo di lavoro istituito per la progettazione e la direzione dei restauri, costituito dall'arch. Tommaso Muccini (Responsabile della PO Palazzi e Ville Monumentali, progettista e direttore dei lavori), coadiuvato dagli architetti Giuseppe De Grazia, Stefano Rinaldi e Silvia Vezzosi, dai geometri Pietro Di Tore e Sarah Monaci, dalle dottoresse Laura Corti e Sara Ragazzini e dai tecnici dell'amministrazione incaricati della gestione impiantistica dei manufatti idrici cittadini Andrea Bonini, Claudio Pollastrini e Alessandro Rossi. Il gruppo sia in fase progettuale che di esecuzione si è avvalso dell'esperienza specifica del dott. Carlo Francini e della dott.ssa Marzia Cantini, che negli anni si sono succeduti alla conservazione del monumento, nonché del prezioso contributo degli architetti Fulvia Zeuli e Lia Pescatori nonché della dott.ssa Jennifer Celani, funzionari della Soprintendenza fiorentina coinvolti a vario titolo nell'intervento.

2. *Delibera della Giunta Comunale n. 2007/G/00886 del 21 Dicembre 2007*, in Firenze, Archivio Corrente del Comune di Firenze, Servizio Belle Arti e Fabbrica di Palazzo Vecchio [d'ora in poi: Firenze, ACSBA], filza "Statue, monumento Nettuno": «Premesso che in seguito al distacco della mano della statua del Nettuno nella Fontana di piazza della Signoria, bene di proprietà comunale, avvenuto in conseguenza di un atto vandalico nell'agosto 2005, è stato istituito, nell'aprile 2006, su richiesta dell'Assessore alla Cultura del Comune di Firenze, un gruppo di lavoro costituito da funzionari designati dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Firenze, Pistoia, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio per le province di Firenze, Pistoia e Prato, dall'Opificio delle Pietre Dure; dal Servizio Tecnico Belle Arti del Comune di Firenze, per definire il programma di interventi necessari per il restauro relativo al danneggiamento di cui sopra, nonché per le indagini, gli studi e le ricerche necessari in vista del restauro complessivo del bene».

3. Ivi: «Premesso, altresì, che all'interno del gruppo di lavoro è stato stabilito che il ripristino della mano del Nettuno e lo svolgimento delle indagini diagnostiche sulla Fontana, per accertare lo stato di conservazione dei materiali della stessa e procedere successivamente al suo completo restauro, siano svolti e coordinati da un istituto d'eccellenza quale l'Opificio delle Pietre Dure in virtù della competenza e dell'alta specializzazione e qualità degli interventi già effettuati».

4. A. SANTAGOSTINO BARBONE, *La "Fontana del Nettuno" in piazza della Signoria a Firenze di Bartolomeo Ammannati. Notizie storiche desunte dall'Archivio del Servizio Belle Arti del Comune di Firenze*, in OPIFICIO DELLE PIETRE DURE, *Studio Diagnostico sul complesso della fontana del Nettuno, Piazza della Signoria, Firenze. Relazioni Storiche*, 2010, Allegati dattiloscritti, in Firenze, ACSBA, filza "Statue, monumento Nettuno". *Allegato 1A-E. Deliberazione Giunta Comunale n. 3808/2095 del 7.7.1964. Perizia dei Lavori di riordinamento, restauro ed installazione di un depuratore d'acqua alla "Fontana del Nettuno" posta in piazza della Signoria*. Dall'esame delle previsioni l'intervento risulta mirato alla «[...] Pulitura totale di tutto il complesso scultoreo in marmo della fontana, specialmente per le parti lungamente rimaste sommerse nell'acqua, attualmente ricoperte da uno spesso strato di calcare e muschio [...] eseguita a secco con attrezzi idonei per non scalfire minimamente la superficie marmorea e per non asportare la patina originale che la riveste. [...] installazione di un depuratore d'acqua elettronico alla conduttura principale che alimenta i getti [...]».

5. Ivi, *Allegato 2A-D Deliberazione Giunta Comunale n. 2114/1562 dell'11.5.1965 Perizia per il proseguimento dei lavori di riadattamento e restauro della "Fontana del Nettuno" posta in piazza della Signoria, inerenti all'installazione di un "attivatore elettrico" per la depurazione delle acque*. Alla implementazione delle opere di pulitura delle superfici marmoree già previste nella precedente perizia, il dettaglio delle lavorazioni prevede «stuccature delle profonde connessioni e cretti



8



9

8-9. Firenze, palazzo Vecchio, cunicolo di collegamento tra palazzo vecchio e la Fontana. demolizione vasche antincendio in calcestruzzo realizzate negli anni Trenta del Novecento per ospitare il nuovo impianto di trattamento, ottobre 2019 (foto degli Autori).



10



11

10. Firenze, palazzo Vecchio, impianti tecnici di trattamento delle acque, dicembre 2019 (foto degli Autori).

11. Firenze, piazza della Signoria, Fontana del "Nettuno", pulitura ad ultrasuoni, lavaggi marzo 2019 (foto a cura di Nicola Salvioli).